



DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

www.mosaico-cem.it

  @MosaicoCEM

MAGAZINE Ottobre/2024 n.10
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Solitudine, speranza, memoria: il mondo ebraico un anno dopo

Nell'anniversario del pogrom del 7 ottobre, Israele e la Diaspora si interrogano: come ritrovare l'unità del Paese e degli intenti? Come uscire da questa impasse, tra guerra totale e imperativo della liberazione degli ostaggi? Che fare davanti all'antiebraismo dilagante? Se lo chiedono Bernard Henri Levy nel suo nuovo libro, l'attivista e attrice Moran Atias e Liliana Segre a cui è dedicato il nuovo film di Ruggero Gabbai

ATTUALITÀ/ISRAELE

Controinformazione, hasbarà, impegno sui media italiani. Gli Italkim in prima linea

CULTURA/SUKKOT

Shir haMaalot: come pensare alla gioia della festa di Sukkot in un momento così difficile?

COMUNITÀ/PERSONAGGI

Goti Bauer compie 100 anni: da Auschwitz a Milano, una testimone instancabile. "Credo nei giovani"

MAGEN DAVID ADOM PER SALVARE VITE



BUONE FESTE E SERENITÀ
שנה טובה ומתוקה



IL PRIMO SOCCORSO IN ISRAELE

DONA ADESSO PER SALVARE VITE

BONIFICO BANCARIO - PAYPAL

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS

IBAN IT95L0200801664000106269375

BIC/SWIFT UNCRITM1S54

codice fiscale 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI

Magen David Adom Italia @magen_david_adom_italia Magen David Adom Italia ETS Magen David Adom ETS

Email : info@amdaitalia.org • Tel. : +39 392 006 9690 • Sito web : www.amdaitalia.org



Cara lettrice, caro lettore quest'ottobre giunge somnesso, quasi di soppiatto, come un'alba ingannevole che ci coglie a tradimento (per parafrasare Primo Levi), fermi sul confine incerto tra buio e luce, senza sapere quale scegliere, l'ombra o il risveglio, appunto: l'estate è già tumultuata e lontana, siamo già in ritardo su tutto, la vita ci viene addosso con le sue perentorie ripartenze e i nuovi progetti che incombono. A ben vedere, a questo tempo bislacco ben si addice la riflessività piovginosa di un autunno che non lesina dilemmi, non fa sconti sulle rese dei conti e le questioni aperte, ci mette di fronte agli inciampi dell'anno che si chiude e alle promesse di quello che si apre. Un tempo ritardatario rispetto alle feste solenni del consueto calendario ebraico, un anno bisestile e dolente, in cerca di riscatto e di una gioia che porti con sé il dono della festa. Dilemmi e questioni aperte, dicevamo. Riusciremo a convincere i nemici che è meglio convivere pacificamente con gli ebrei? Che la Storia non è quella della guerra eterna sotto la bandiera del Profeta finché l'umanità non sarà sottomessa? Davvero, drammaticamente, lo Stato di Israele dovrà, per sopravvivere, diventare uno Stato mediorientale che agisce spietatamente come già fanno i leader di Siria, Iran, Arabia Saudita...? È questo il prezzo che gli ebrei devono pagare per preservare la loro autonomia e le loro tradizioni in Medio Oriente? È davvero questo il nocciolo della spaccatura nella società israeliana, ovvero se sia possibile combattere il male senza usare i mezzi del male? Per adesso, nessuno è in grado di fornire risposte.

Ma una cosa è chiara. In un momento in cui un antisemitismo forsennato torna ad affacciarsi sulle vite ebraiche, a un anno dal sabato nero nel Neghev, capiamo che il tempo dell'incredulità e dello sgomento è finito: avanza il tempo della lucida reazione, quello del coraggio da prendere a due mani, lo sguardo tagliente rivolto a questo antisemitismo new look di cui riusciamo a stento a farci una ragione. Lo vediamo rinascere sotto un diluvio di fake news, nel soft-power di influencer incoscienti e ignoranti che hanno milioni di seguaci, lo vediamo affacciato dagli spalti della partita di Nation League Italia-Israele mentre i tifosi voltano le spalle alle note dell'*Hatikva* (a Budapest), lo vediamo nei gesti di ostilità alle Olimpiadi (quello sportivo è forse il più odioso tra gli ostracismi). E poi nelle università, manifestazioni, sentenze dell'Aja, con l'apoteosi di quell'inascoltabile "Davide discolpati" che si sperava seppellito. Certo, lo sappiamo: ci sono quelli che non ci amano e lo dicono; quelli che non ci amano e non lo dicono; quelli che non ci amano ma dicono il contrario, quelli che non capiscono perché si continui a parlare di noi continuando tuttavia a parlarne; e poi ci sono quelli (pochi) che ci amano e non lo nascondono... E infine ci siamo noi, che diventiamo resilienti, coriacei, che ci rifiutiamo di accomodarci in questo mood. Ben venga allora il prestigioso magazine ebraico-francese *L'Arche* che titola in copertina *Come Israele sta cambiando il mondo*, Israele con quella sua incredibile vitalità intrisa di contemporaneo, con quello spirito di libertà che, malgrado limiti e difetti, resta un *unicum*. Perché forse si tratta davvero di questo, un rimescolamento delle carte, un cambio di passo epocale che ci interroga e ci ribalta, la dimensione singolare e inedita di questo conflitto. Non resta allora che attrezzarsi con un sorriso a denti stretti, attivare quella resilienza di cui siamo i campioni, guardare avanti senza troppo scomporsi e continuare a gioire di una festa, di un canto, di una tavolata imbandita e numerosa. E sperare ancora di trasformare i sogni in realtà, come accade da seimila anni.



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ROSH HASHANÀ 5785

04. I messaggi alla Comunità di Rav Alfonso Arbib e del presidente Walker Meghnagi

ATTUALITÀ

06. Gli Italkim in prima linea: come fare contro informazione e raccontare la guerra

09. La domanda scomoda

10. Voci dal lontano occidente

12. "Siamo con voi": l'antica simpatia delle Filippine per Israele

CULTURA

14. «Te lo dirò quando sarai più grande...». E arriva il giorno in cui non si può più tacere

16. «Come rompere la solitudine di Israele (e la nostra)»

18. Moran Atias: «Ho abitato in molti paesi, l'Italia è un sogno, ma Israele è la mia unica casa»

21. Ebraica. Letteratura come vita

22. Baci, abbracci e litigate: il calore della famiglia, nella gioia e nel dolore

25. Storia e controstoria

26. Shir haMaalot: la festa di Sukkot, le acque dell'abisso, la potenza dell'ascolto

28. L'immane fatica di raccontare se stessi (ancora e ancora)

29. Scintille. Letture e riletture

COMUNITÀ

32. Dal nord di Israele in Italia, per vivere una pausa di normalità dalla guerra

33. Concerto al Castello

34. Buon compleanno Goti, grazie di credere nei giovani

36. A Londra per gli "European Maccabi Youth Games"

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Gli auguri del Presidente della Comunità Ebraica di Milano

Che il nuovo anno porti con sé una rinnovata Pace ed unità

di WALKER MEGHNAGI
Siamo alla soglia degli *Hase-ret Yamim Noraim* legati alle Festività di Rosh Hashanà e di Yom Kippur. Quest'anno, questo momento è purtroppo ancora caratterizzato dal dolore e dalla rabbia di quanto successo lo scorso 7 ottobre e di quanto si è dipanato da allora in un crescendo di speranze purtroppo disattese e nell'osservare inorriditi e increduli come il mondo intorno a noi si stia accanendo contro gli ebrei e Israele in un crescendo del peggior antisemitismo, antigioiudaismo e antisionismo tutti uniti e sdoganati in un'orgia di odio, bugie e falsità. Altro motivo di dolore e frustrazione è vedere come purtroppo la società israeliana si sia nuovamente polarizzata e divisa, cosa sempre estremamente negativa anche in momenti "normali", ma devastante e autoleSIONISTICA in una fase di emergenza assoluta come quella che Israele sta attraversando dal 7/10. Questo è un

fenomeno, che purtroppo ritroviamo ripetutamente nella lunga Storia di Am Israel, che immancabilmente ha portato a conseguenze devastanti. Mi auguro vivamente che questo non abbia a ripetersi anche nelle nostre Comunità diasporiche che di tutto hanno bisogno tranne che di dividersi lungo linee d'opinioni e di sensibilità ideologica o semplicemente personale. Queste sono tutte legittime, ma non devono essere strumentalizzate per diventare mezzi di spaccatura per far avanzare la "visione" di una parte piuttosto che dell'altra. Dobbiamo piuttosto viverle come possibilità di confronto civile e di arricchimento a beneficio della nostra bellissima Comunità e di tutte le sue componenti per far sì che possa continuare ad essere sempre più un punto d'incontro e di arricchimento per tutti. Ovviamente il mio pensiero e vicinanza, ma sono sicuro di esprimere anche quelli di ciascuno di voi, vanno



© Foto Sofia Tranchina

a tutti gli ostaggi ancora in mano a Hamas e alle loro famiglie nella speranza che vengano presto liberati. Aggiungo inoltre la profonda tristezza e le più sentite condoglianze a tutti coloro, soldati ed ostaggi, che hanno perso la vita per il solo fatto di essere ebrei e israeliani e alle loro famiglie. Concludo facendo i miei più sentiti auguri di *Hag Sameach, Shanà Tovà u Methukà* a ciascuno di voi e alle vostre famiglie e di un facile, ma significativo, digiuno nel giorno di Kippur affinché il nuovo anno sia foriero di una ritrovata Pace ed unità sia in Israele che nella diaspora.
Am Israel Hai!



© Foto Sofia Tranchina

Guardarsi indietro, all'anno che si chiude: con Rosh Hashanà e Kippur quello che va fatto non è solo un bilancio, ma un esame di coscienza. Valutare i nostri errori per poterli correggere e preparare un anno migliore. Perché si costruisce il futuro solo guardando al passato

IL MESSAGGIO AUGURALE ALLA COMUNITÀ: PARLA IL RABBINO CAPO, RAV ALFONSO ARBIB

Solo reagendo al dolore si costruisce il domani

di RAV ALFONSO ARBIB
Alcuni mesi fa sono venute a trovarmi due persone anziane, un uomo e una donna, due ebrei lontani che volevano riavvicinarsi alla comunità e alla tradizione ebraica. Ho chiesto che cosa li avesse indotti a questo passo e mi hanno risposto che è stato ciò che è avvenuto il 7 ottobre. Mi hanno detto: "è stato come se i terroristi fossero entrati in casa nostra". Quello che stiamo per vivere è un Rosh Hashanà molto particolare, quello che è avvenuto il 7 ottobre, Shemini Atzèret, dell'anno scorso ha cambiato le nostre vite, ha prodotto un effetto profondo di cui non so se siamo ancora completamente consapevoli. Lo ha prodotto in Eretz Israel perché ci si è resi conto che ciò che era in gioco non era la vittoria di una guerra o il combattere il singolo atto terroristico, ciò che era in gioco era l'esistenza stessa dello Stato d'Israele. Lo è stato per noi ebrei della Diaspora non solo per il lutto, il dolore e la preoccupazione per la vita degli ostaggi, ma anche perché è stato l'inizio di un'ondata di antisemitismo senza precedenti nella nostra generazione. Abbiamo visto ricomparire vecchi stereotipi, abbiamo visto gli ebrei rappresentati come popolo sanguinario, vendicativo e abbiamo visto mettere in discussione la legittimità stessa non

solo dello Stato d'Israele, ma del popolo ebraico. Come si reagisce a tutto ciò? Non è facile dare una risposta e credo che nessuno di noi abbia la soluzione in mano. C'è però uno schema classico di reazione ebraica alle crisi e alla tragedia. Gli ebrei non si sono mai cristallizzati nel ruolo di vittime nonostante avessero tutti i motivi per farlo. Hanno sempre cercato di guardare al futuro e di non fossilizzarsi sul passato. L'idea fondamentale della tradizione ebraica è che noi possiamo costruire il nostro futuro mentre il passato non lo possiamo cambiare. Un esempio straordinario di costruzione del futuro lo abbiamo avuto dopo la Shoah, i sopravvissuti hanno ricostruito le nostre comunità e fondato lo Stato d'Israele. Paradossalmente però, si costruisce il futuro proprio guardando al passato ed è quello che dobbiamo fare a Rosh Hashanà, un esame di coscienza, un esame dei nostri errori per poterli correggere e costruire un futuro migliore. Ognuno ovviamente deve fare questo esame individualmente, ma ci sono anche errori collettivi che è necessario correggere. Ne segnalo uno solo. In questi anni si sono amplificate le divisioni all'interno del popolo ebraico. Uno dei valori fondamentali dell'ebraismo è l'unità del popolo: va però chiarito che cosa s'intende per unità. Unità non vuol dire che dobbiamo

pensare tutti allo stesso modo o che dobbiamo dire tutte le stesse cose. Un famoso passo talmudico dice che, come i volti delle persone sono diversi, così i loro caratteri e le loro idee sono diversi. Ma una cosa è la differenza di idee, un'altra è considerare l'altro un nemico da combattere. Quando si arriva a questo siamo in presenza di quello che i nostri Maestri chiamano *odio gratuito* e in questo caso la differenza d'idee è soltanto un pretesto per combattere chi si ritiene un avversario o addirittura un nemico. In un passo del Talmud, nel trattato di *Bavà Metzià*, è riportata una discussione su un problema halakhico tra Abayè e Ravà. A un certo punto il Talmud porta una fonte che smentirebbe l'opinione di Abayè, interviene Ravà e dimostra che in realtà quella fonte può essere spiegata anche secondo l'opinione di Abayè. Avere idee diverse non significa voler vincere a tutti i costi e non significa soprattutto un sentimento di avversione preconcetta nei confronti dell'altro. Per questo motivo la tradizione ebraica dà un'importanza enorme all'unità del popolo. In un momento difficile come quello che stiamo vivendo, recuperare l'unità è assolutamente vitale. In questo modo costruiamo il futuro del popolo ebraico che secondo la tradizione ebraica è *Am hanètzach* – un popolo eterno.

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

La Comunità ebraica di Milano,
insieme alle Istituzioni ebraiche milanesi,
vi aspetta

Lunedì
7 OTTOBRE
ore 18.30
Sinagoga Centrale di via Guastalla

UN ANNO DAL POGROM
il dramma dei Rapiti
e la nuova ondata di antisemitismo

Ne parliamo con Ilaria Borlotti Buitoni, Daniele Capezzone, Klaus Davi, Vittorio Feltri, Luciano Fontana, Giulio Meotti, Alessandro Sallusti e Pietro Senaldi. Introduce e modera Paolo Salom

SALUTI ISTITUZIONALI
rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo Comunità ebraica di Milano
Walker Meghnagi, Presidente Comunità ebraica di Milano
Milo Hasbani, Vice Presidente Unione Comunità ebraiche Italiane
Ministro della Cultura Alessandro Giuli
e Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara

Con la partecipazione di Rayhane Tabrizi (attivista iraniana),
Con la testimonianza di Liran Berman, fratello dei gemelli Ziv e Gali,
Rapiti dai terroristi di Hamas e sono ancora nelle loro mani
e i familiari di Shila Ayalon, uccisa al Nova Festival

Con la partecipazione del coro Kol haShomrim
e dei movimenti giovanili Bnei Akiva e Hashomer Hatzair

Nuove rivelazioni sui massacri del 7 ottobre

I gazawi entrati in Israele erano 7000, il doppio di quanto creduto



dell'unità Nukhba di Hamas, in aggiunta ad altri 2200 terroristi e saccheggiatori, sempre provenienti da Gaza. E ancora, circa 1000 terroristi sono rimasti all'interno della Striscia, lanciando su Israele, solo in quel momento, ben 4300 razzi, a copertura della incursione terroristica sul territorio israeliano, dove sono stati perpetrati uccisioni e stupri di massa, rapimenti

Un'indagine approfondita, a cura delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) della Divisione Gaza, ha portato ad aggiornare il numero dei terroristi, autori del pogrom del 7 ottobre 2023, che su direttiva di Hamas hanno sfondato i confini e occupato il sud di Israele.

Sarebbero ben 7000 i gazawi complici del massacro, praticamente il doppio di quanto in origine si credeva. I nuovi risultati sono stati diffusi dal Capo di Stato Maggiore dell'IDF, Tenente Generale Herzi Halevi.

Come riporta il sito *Algemeiner*, quel terribile giorno nel Negev nord-occidentale si sono infiltrati circa 3800 terroristi

e altre indicibili atrocità.

I confini israeliani sono stati violati in 119 punti e non in 60, come si riteneva in precedenza. In quello che è stato definito il giorno peggiore per gli ebrei dai tempi della Shoah, sono stati assassinati oltre 1200 esseri umani, 251 rapiti e deportati a Gaza, di cui 101 oggi ancora in ostaggio, vivi o morti, oltre a migliaia di feriti. «L'indagine operativa non è ancora stata conclusa e continua in conformità con la valutazione della situazione e in vista dei vincoli operativi. Una volta conclusa, sarà presentata al pubblico in modo trasparente», ha affermato il portavoce dell'IDF. (Foto: Abed Rahim Khatib/Flash90)

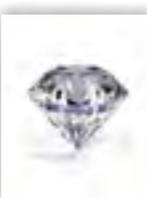
[in breve]

Valutare i diamanti attraverso l'IA: una rivoluzione da Israele

L'azienda israeliana Sarine, avvalendosi delle nuove tecnologie date dall'utilizzo dell'IA, ha sviluppato una metodologia capace di valutare i diamanti in modo più rapido, economico e con un grado di precisione più elevato. Fondata a Hod HaSharon, Sarine ha insegnato all'intelligenza artificiale a classificare i diamanti, mostrando oltre 30.000 esemplari già catalogati dal Gemological Institute of America - GIA, il più grande laboratorio al mondo. Prima di allora era l'occhio umano ad attribuire un valore alla famosa pietra dura, con la conseguenza che tra due diamanti di pari dimensioni la differenza in termini di valore può essere molto alta.

Il computer invece fornisce risultati più accurati e affidabili. In più, il nuovo metodo consente di ridurre costi e tempi di attesa, dando a disposizione l'impianto automatizzato, direttamente alle fabbriche, attraverso un contratto di locazione.

Michael Soncin



Banditi gli studenti israeliani di medicina. L'AME: "violato il giuramento di Ippocrate"

LA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEGLI STUDENTI HA PRESO UNA DECISIONE RAZZISTA

L'AME (Associazione Medica Ebraica) ha reso noto che la Federazione internazionale delle associazioni di studenti in medicina (IFMSA), che "dichiara di rappresentare oltre un milione e mezzo di studenti di medicina di 136 organizzazioni nazionali sparse nel mondo", ha deciso di sospendere per due anni la FIMS, la federazione degli studenti israeliani di medicina. La decisione sarebbe stata adottata come "reazione al genocidio condotto da

Tel Aviv a Gaza e alla mancanza di valori morali e umanitari dimostrati". L'IFMSA dice che la sospensione sarebbe stata decisa "in vista di potenziali violazioni della Costituzione e dello Statuto dell'IFMSA nonché del suo codice di condotta" e per "proteggere" gli stessi studenti israeliani "vista la terribile natura delle dichiarazioni contro la FIMS che comprende minacce, vessazioni e odio espressi online". "È forse così che si protegge un proprio membro, mettendolo al



bando? L'AME considera invece l'ostracismo adottato verso gli studenti di medicina israeliani un grave atto di esclusione che viola oltre tutto una delle raccomandazioni, rivolte a tutti i medici, insite nel giuramento di Ippocrate, che invita a promuovere l'eliminazione di ogni forma

di discriminazione in campo sanitario". Suona beffardo che l'IFMSA "continuerà a sostenere i diritti e il benessere degli studenti di medicina in tutto il mondo, assicurando che la nostra Federazione rimanga un esempio di equità, diversità ed inclusione". Critica anche la WUJS (World Union of Jewish Students) per cui la decisione è "un inquietante e pericoloso trend di discriminazioni nei confronti degli studenti israeliani ed ebrei su scala globale". N. G.

L'Hapoel Gerusalemme dedica una maglia a Hersh Goldberg-Polin



L'Hapoel Jerusalem FC, la squadra di calcio della capitale israeliana, ha presentato una nuova maglia in onore del suo tifoso sfegatato Hersh Goldberg-Polin, ucciso da Hamas mentre era prigioniero a Gaza. La maglia, che il club dichiara di indossare per il "prossimo ciclo", presenta il volto di Goldberg-Polin sul davanti, circondato dalle frasi "Che la tua memoria sia una rivoluzione" e "Un figlio di luce, amore e pace" in ebraico.



Al via il nuovo corso di Laurea triennale in Studi Ebraici dell'Ucei

Sono aperte le iscrizioni al Diploma Universitario Triennale in Studi Ebraici - Renzo Gattegna, per l'anno Accademico 2024/2025 - 5785. Il Diploma Universitario Triennale è un corso di formazione accreditato dal Ministero dell'Università e Ricerca che offre una solida preparazione nelle diverse discipline della cultura e della tradizione ebraica. Il Diploma si propone di fornire una qualificata formazione di base, metodologica e contenutistica negli studi filologici, letterari, storici e filosofici legati alla cultura ebraica. Ivi compresi la letteratura biblica, la lingua ebraica e lo studio dei trattati del Talmud.

Per informazioni e iscrizioni scrivere a: diploma.universitario@ucei.it
Obiettivi formativi e piano di studio: <https://www.ucei.it/formazione/diploma-triennale-di-studi-ebraici/>

L'assedio a Masada durò poche settimane: una scoperta

La leggenda di Masada è impressa nella tradizione ebraica: per anni, si racconta, gli antichi ebrei hanno resistito in una fortezza nel deserto contro i nemici romani. Ora, riporta *Jta*, i ricercatori dell'Università di Tel Aviv hanno stabilito che l'assedio del primo secolo a Masada, nel sud di Israele, durò solo poche settimane.

Utilizzando la tecnologia dei droni e i rendering 3D, hanno ipotizzato che la costruzione del muro e degli accampamenti intorno a Masada sia durata circa due settimane, mentre l'assedio stesso è probabilmente durato tra le quattro e le nove settimane. L'attenzione si è concentrata sul sistema di assedio dei Romani, che ha lasciato tracce insolite a causa dell'isolamento geografico e dell'ambiente desertico e arido di Masada. Nel 72 o 73 e. v., circa 8.000 romani assediaron Masada,



dove si erano rifugiati molti ebrei, costruendo un muro e una rampa che circondavano la fortezza. Secondo gli scritti di Flavio Giuseppe, i circa 1.000 abitanti della montagna prima attesero lungamente l'attacco, poi decisero di togliersi la vita piuttosto che lasciare che i Romani li raggiungessero. Ma le nuove ricerche mettono in dubbio quanto creduto finora.

"Riefenstahl": un documentario prova il sostegno della regista alla causa nazista

Il pluripremiato regista tedesco Andres Veiel ha presentato fuori concorso all'81esima edizione della Mostra del Cinema di Venezia il suo nuovo documentario *Riefenstahl*, un'introspezione sulla vita della cineasta nota per essere una delle figure più controverse del XX secolo. Regista, attrice e produttrice cinematografica tedesca, Leni Riefenstahl è diventata famosa in tutto il mondo per aver diretto alcuni dei film più importanti della propaganda nazista, fra cui *Il trionfo della fede* e *Olympia*. Dopo la sconfitta della Germania, la cineasta si era descritta come un'artista apolitica che si era "limitata ad accettare

incarichi da Hitler e dalla sua cerchia". Morta nel 2003 a 101 anni, ha sempre negato di essere stata a conoscenza delle atrocità naziste. Ciononostante, il nuovo documentario di Veiel mette in dubbio tutte le sue affermazioni, portando alla luce prove schiaccianti che dimostrano il suo forte sostegno alla causa nazista, trovate nel suo archivio personale: 700 scatole di video privati, registrazioni e documenti inediti, materiali così compromettenti che, secondo Veiel, Riefenstahl avrebbe cercato di eliminare gli elementi che più contraddicevano la sua narrazione pubblica.



Pietro Baragiola



Da sinistra: Angelica Edna Calò Livne mostra al TG4 la distanza tra il suo kibbutz Sasa e il confine libanese (1 chilometro); Daniel Lanternari parla dell'assalto al suo Kibbutz Nir Yitzhak. In basso: Roberto Della Rocca.

L'IMPEGNO PER CONTRASTARE LA NARRATIVA FAZIOSA DEI MEDIA ITALIANI

Gli Italkim in prima linea: come fare contro informazione e raccontare la guerra

Sono presenti sui giornali italiani, in tv, nei talk-show, radio, sui social media. Parlano gli italiani di Israele con la loro urgenza di narrare la realtà "da dentro", lontano dai facili appiattimenti. Un impegno dolente per narrare "l'altra faccia del conflitto", per dare spazio al punto di vista israeliano, smontare la narrativa pro-Pal che domina ovunque e che cerca lo scoop pietistico e lacrimevole

di LUDOVICA IACOVACCI

«**C'**era una volta l'informazione... una informazione seria che cerca più fonti e le mette a confronto, per capire cosa succede davvero...», oggi invece si riprende una voce tale e quale, senza verifiche, la voce *rotola* e si fa notizia, rimbalza, si espande e diventa verità, magari una eco emotiva, senza nessuno che ne controlli la veridicità». Come un bisturi, la voce tagliente di Luciano Assin, giornalista e guida turistica in Israele, descrive il panorama mediatico italiano che dal 7 ottobre in poi cerca di raccontare cosa accade in Medio Oriente. Come lui, in questi mesi di guerra sono diversi gli *italkim* (italiani residenti in Israele) che si sono impegnati per far conoscere - da Israele e in lingua italiana - un'altra narrazione, un'altra guerra,

l'altra faccia della medaglia di una realtà che sui media troppo spesso non ha trovato spazio. Insieme a Luciano Assin, Roberto Della Rocca, Edna Angelica Calò Livne, Daniel Lanternari, Dario Sanchez, sono numerosissime le voci italo-israeliane che si sono prodigate per fornire una contro-informazione che fosse puntuale e efficace.

LE NEWS NELL'EPOCA DEL SENSAZIONALISMO

«Oggi, sempre più, l'informazione cerca il sangue, il dramma e sembra aver perso il suo compito di informare in maniera obiettiva - afferma Luciano Assin. - Tutti rincorrono la notizia con una velocità tale per cui ognuno vuole essere il primo a darla e nessuno si cura più di verificare se questa è vera oppure falsa; c'è molta più superficialità e ignoranza tra i giornalisti. Dominano il pietismo e il *dolorismo*, l'informazione strappalacrime, la ricerca di chi è più vittima, si cercano la sofferenza e lo strazio a tutti i costi, senza mai riuscire ad andare oltre e più in profondità. Si condiscie poi il tutto con qualche facile parolina di speranza. È uno schema retorico ormai consolidato. Inoltre, quando sei intervistato in televisione non c'è tempo per sviluppare un pensiero, discorso serio. Dei due o tre minuti che passi con il corrispondente di turno, se ne ricavano dieci o quindici secondi per il TG e spesso il giornalista cerca, in nome di una pseudo par-condicio, di trovare un parere della parte avversa, alla ricerca di un bilanciamento che risulti equidistante. Tutto dipende molto dal giornalista, decide lui cosa "far passare" e che peso dare alla tua voce. Insomma, bisognerebbe accettare di intervenire solo a trasmissioni di approfondimento dove puoi arti-

colare un pensiero, avere il tempo di esprimerlo. E non essere obbligati a parlare per frasi a effetto». Ospite di numerosi programmi, ebreo romano che vive dal 1995 nel kibbutz Nir Yitzhak, oggi Daniel Lanternari non esita a dire che «non è facile far arrivare da Israele notizie che siano vere, fatti, cose realmente accadute: perché ha sempre maggior risalto ciò che proviene dalla Striscia di Gaza, ovvero ciò che Hamas *fa passare*, anche se spesso non si tratta affatto di notizie vere. Ciò che afferma Israele non sempre trova spazio, soprattutto in Italia, Paese dove i giornalisti danno credito ad Hamas e c'è molta faziosità. Francamente sono sconcertato, mi aspettavo più lucidità. Come è possibile che i numeri dei morti dati dai terroristi vengano ritenuti credibili?, e poi, quando ci si corregge dell'errore, farlo notare sottovoce? La battaglia mediatica a favore di Israele non è semplice. Qui si dice che quando ti accusano di avere una sorella dai facili costumi, tocca a te spiegare che una sorella neanche l'hai. Questo è il vero *clou* della faccenda, il vero *problema* di Israele: che non è mai andato all'attacco dal punto di vista mediatico, scegliendo di restare sempre in difesa». «Esser presi d'assalto»: è la sensazione che prova anche Roberto Della Rocca, manager, già dirigente politico del partito di sinistra *Meretz*, autore di numerosi post seguitissimi sul suo profilo Facebook. Per spiega-

re che cosa significhi fare controinformazione ricorre a *Pietre*, una celebre canzone anni Settanta di Gian Pieretti e Antoine: «*Se sei buono ti tirano le pietre/ Sei cattivo e ti tirano le pietre. Qualunque cosa fai, dovunque te ne vai, tu sempre pietre in faccia prenderai*»... «Da italo-israeliano di sinistra, mi "tirano" sempre pietre, sia in Israele sia in Italia. In Israele perché sono di sinistra e contrario a questo governo, in Italia perché sono un sionista. Le persone non sanno fare un *distinguo* tra lo Stato di Israele e il governo di Israele. "Se non sei con noi, sei contro di noi", dicono: la polarizzazione si mangia qualsiasi dialogo, ed è un periodo difficile per fare una controinformazione equilibrata e calibrata. Inoltre, da entrambe le parti viene usata l'intelligenza artificiale per delegittimare l'altra parte. Io lavoro su Facebook, Telegram, X, Youtube. Nei social c'è chi mi augura di tutto e di più, anche minacce di violenza fisica, ma non mi faccio intimidire». Più positivo è l'approccio di Edna Angelica Calò Livne, fondatrice e direttrice artistica della Fondazione *Beresheet LaShalom* che crede che la ricetta giusta sia puntare sull'empatia per riuscire ad essere ascoltati: «È il rapporto diretto quello che paga di più, il canale diretto e empatico con le persone affinché, magari guardando il TG, subito il pensiero corra a qualcuno che conoscono e per il



quale dispiacersi. Nel corso di questi anni con la Fondazione siamo andati a fare spettacoli con ebrei e arabi. Alla fine di ogni esibizione tra il pubblico c'era chi ci diceva che sentendo il notiziario avrebbe pensato a noi. A me viene spontaneo fare amicizia con giornalisti che arrivano in Israele, osservo che se si crea un rapporto noi non passiamo più per una massa informe di israeliani che 'ammazzano' bambini palestinesi, ma diventiamo essere umani che stanno soffrendo, che hanno angosce, paure e problemi immensi e dolorosi. È come quando si vede un film e ci si inna-

mora del personaggio: dovremmo fare in modo che la gente si *innamori* di noi e si immedesima con la nostra sofferenza, capendo che qui nessuno vuole queste guerre. Ovunque osservo che molti media passano il tempo a "mostrificarci", delegittimarci, deumanizzarci: la nostra umanità viene negata e calpestata, stiamo vivendo momenti difficilissimi». Se Edna Calò punta sull'empatia, il giornalista Dario Sanchez, fotoreporter per l'agenzia *The Media Line*, sottolinea l'importanza della condivisione dall'interno: «L'obiettivo della mia attività è quello di far sentire gli amici di Israele e le Comunità ebraiche meno sole di fronte all'ondata - quella sì - di disinformazione che ha permeato sia i social media sia lo spazio pubblico. Vorrei fornire elementi, spunti, notizie affinché gli altri possano controbattere rispetto a ciò che sentono in giro, non necessariamente da persone ostili, anche da familiari e amici, sullo stato della guerra».

IL GIORNO DEL MASSACRO

Erano tutti là, in Israele, quel maledetto giorno di ottobre, Luciano Assin, Roberto Della Rocca, Edna Calò, Daniel Lanternari e Dario Sanchez. A un anno di distanza, che cosa è cambiato nella percezione? «Il 7 ottobre io l'ho vissuto direttamente: abbiamo avuto i terroristi dentro casa mia -, ricorda Lanternari che viveva in un kibbutz al confine meridionale con la Striscia di Gaza. - Oggi siamo ancora sfollati. Fino al 7 ottobre dicevamo che per il 95% del tempo vivevamo in un paradiso ma che per il 5% avremmo dovuto soffrire a causa dei razzi di Hamas lanciati contro Israele. Dopo il giorno del massacro non c'è più né il senso di sicurezza né il paradiso; nessuno si sente protetto come dovrebbe essere. È stato un anno di alti e bassi, non facile. Una quotidianità distrutta. La mia famiglia è stata dislocata in più punti di Israele: io dovevo continuare a lavorare, mio figlio era sfollato più a nord rispetto alle mie figlie e mia moglie, ad Eilat. Non abbiamo più avuto una vita da famiglia e ancora >

> adesso non si ha la certezza di ciò che sarà domani. La ricostruzione della nostra casa è rimasta a metà, non sappiamo se si potrà continuare a costruire né se ci torneremo a vivere, essendo in prima linea verso il mare in direzione della Striscia di Gaza. *Incertezza* è la parola chiave. Mio figlio ha visto i terroristi con i suoi occhi, loro hanno sparato dentro al bagno dov'era nascosto e ha perso gli amici di scuola. Sono stati il pallone e il gioco a salvarlo, adesso. A gennaio ha ripreso a giocare e da poco è partito per la Spagna, si aliterà lì in un'accademia. Per stargli più vicino, verremo in Italia e ci prenderemo un anno sabbatico. Mia moglie non se la sente di tornare a vivere nel nostro kibbutz, quello in cui sono stati uccisi i nostri amici. Noi israeliani siamo sempre quelli chiamati a fornire delle prove della nostra "innocenza". Personalmente ho sempre sostenuto la scelta di Israele di non mostrare fotografie e video dell'orrore, dei corpi scempiati dopo gli attentati: è una questione di rispetto, che può annichilire sia le famiglie sia gli spettatori. Ai nostri nemici invece, piace l'esibizione, mostrare, ostentare anche fatti o cose che non sono mai accadute. Dopo il 7 ottobre è stata la prima volta che ho creduto necessario mostrare che cosa fosse davvero successo. I terroristi si sono filmati, più di così che cosa volete? Nonostante ciò, c'è chi continua a non credere a quanto avvenuto». Anche Edna Calò conosce l'esperienza di vivere in un kibbutz - risiede a Sasa - e dice che per lei quest'anno è come non fosse stato percepito, vissuto «è scivolato via, sfumato, svanito». A partire dalla mancata percezione del ciclo della natura: «Casa mia è l'ultima casa della fila di abitazioni davanti al Libano. Quando ci torno, di solito cammino guardando il frutteto nella strada sottostante. La guerra è iniziata proprio al tempo della raccolta delle mele e dato che il kibbutz è stato evacuato, io non ho potuto scendere a cogliere le mele. Era tutto verde e manco me ne sono



accorta. Durante tutto questo anno sono stata così angosciata e in preda al dolore e alla paura per i miei figli a Gaza che non mi sono neanche resa conto che in realtà è passato un anno. Solo pochi giorni fa ho rivisto il frutteto di nuovo verde. Non ho nemmeno registrato, notato, il periodo in cui le foglie sono cadute e rispuntate, quello in cui sono rinati i primi boccioli e le gemme. È come se quest'anno mi fosse passato accanto, di sfuggita: troppa sofferenza. È come se si fosse tutto bloccato, congelato». Per Roberto Della Rocca quella data «sembra ieri» e pensa che da quel momento Israele stia vivendo «una specie di post trauma; ma poiché siamo nel vortice della guerra ancora non ci si può fermare per guardare indietro e capire. Siamo immersi in una routine vorticosa che ha l'apparenza di una vita normale ma non lo è: andare a teatro, ai concerti, ristoranti, è tutto forzato, facciamo finta che tutto sia normale, ma la verità è che siamo in guerra con più di 700 soldati morti. Non si vede la fine. Se consideriamo che il dopo guerra sarà con Hezbollah e l'Iran, adesso stiamo ancora vivendo un periodo magnifico rispetto a quanto potrebbe avvenire successivamente».



«Dobbiamo fare in modo che la gente capisca la nostra sofferenza, capisca che non vogliamo queste guerre»

Anche Dario Sanchez sottolinea che «a un anno dal 7 ottobre ci troviamo ancora in guerra. Tutte le speranze che questo potesse essere un conflitto breve e che non avrebbe avuto ripercussioni a livello internazionale si sono dimostrate false, dei *wishful thinking*. Le operazioni militari vanno avanti e la guerra rischia di allargarsi, in parte si è già allargata a seguito dell'attacco iraniano di aprile e delle azioni di Hezbollah. Ciò che manca è un orizzonte politico per il dopo a Gaza e nella gestione del conflitto più largo con l'asse del male iraniano. Questo combattimento potrebbe entrare in una fase di stallo, somigliare sempre di più ad una guerra di logoramento. Per quanto riguarda la questione degli ostaggi, al di là della retorica, non vi è un orizzonte credibile, neanche a livello di accordi. Sembra quasi che questo tema infastidisca entrambe le parti: Hamas continua con questa sua propaganda vergognosa secondo la quale non saprebbe dove si trovano gli ostaggi, quanti sono morti, quanti sono vivi; dall'altro lato, i messaggi che arrivano dal governo e dai mediatori sono contrastanti. La società israeliana è unita nel chiedere il ritorno degli ostaggi a casa nonostante le differenze di vedute tra chi è disposto ad accettare qualsiasi ac-

Da sinistra:

Luciano Assin; Yehuda Calò Livne e Cesare Funaro della protezione del kibbutz Sasa. In basso: Angelica Edna Calò Livne.

cordo pur di vederli qui e chi invece vuole farli tornare ma non a qualunque costo. Tutta Israele soffre per gli ostaggi, sia per quelli ancora vivi sia per i morti che non potranno avere degna sepoltura. La politica dovrebbe dare una risposta, qualunque essa sia: o una linea dura nel riportare gli ostaggi a casa senza trattative oppure scendere a patti. L'opinione pubblica israeliana è esausta».

DALL'EMPATIA ALLA CONDANNA

Ma come è cambiato l'atteggiamento dei media italiani? «All'inizio c'è stata empatia ma è durata molto poco, subito si è tornati al solito schema manicheistico, cattivi contro buoni - spiega Luciano Assin -. Nell'informazione è tutto molto schematizzato, il reporter cerca lo scoop, il picco drammatico della giornata. Ripeto: è incredibile questa assoluta mancanza nel controllo delle fonti. Quello che conta è *sparare* il titolone, impressionare il lettore. L'informazione oggi cerca il melodramma, ha perso il suo compito di informare in maniera obiettiva. Qualche mese fa, ad esempio, in una delle riunioni parlamentari della Knesset, i parenti degli ostaggi fecero irruzione. Ebbene, il *Corriere della Sera* titolò, nel suo sito online, che il Parlamento israeliano, la Knesset, si trovava a Tel Aviv. Vi pare possibile? Nessuno aveva controllato che in realtà il Parlamento è a Gerusalemme».

INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE

Che fare allora? Che cosa consigliare alle leadership delle comunità ebraiche in Italia per gestire la controinformazione? La parola chiave è "coordinamento". «C'è bisogno di qualcuno che dia la linea su quello che bisogna fare - suggerisce Assin. - È necessario coinvolgere giornalisti super partes e non necessariamente ebrei (il che richiede finanziamenti). In questa lotta si è da soli e non bisogna aspettarsi nulla dal governo israeliano. >

[La domanda scomoda]

Il disegno diabolico di Khamenei e l'opinione del principe Bin Salman (Non sarebbe forse il tempo di dargli ascolto?)

Paesi che hanno firmato i patti di Abramo (un accordo che ha segnato la prima normalizzazione delle relazioni tra i Paesi Arabi Sunniti e Israele) nel 2020 sono gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Sudan e il Marocco. L'Arabia Saudita non ha firmato ma aveva accolto l'invito dopo che gli Stati Uniti - con Trump Presidente - avevano proposto a un gruppo di nazioni arabe sunnite un'alleanza con Israele. Lo dichiara, spiegandolo con parole molto forti, anche il principe saudita Bin Salman: «Khamenei è il nuovo Hitler. Lui si vuole espandere e realizzare il suo progetto in modo molto simile a Hitler che, al tempo, voleva, espandersi in Europa. Molte nazioni in tutto il mondo e in Europa non si rendevano conto di quanto Hitler fosse pericoloso e io non voglio che accadano simili eventi in Medio Oriente. Ma, senza dubbio, se l'Iran svilupperà la bomba nucleare, seguiremo quell'esempio quanto prima».

Quale è stato, sino ad oggi, l'atteggiamento delle testate italiane dalla tiratura più alta su questi argomenti? Riprendiamo dalla Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali) i primi sei quotidiani in ordine di diffusione: *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Il Sole 24 ore*, *Il Messaggero*, *La Stampa*, *Avvenire*. Tutti, dopo il massacro di israeliani da parte di Hamas del 7 ottobre, di fronte a un Paese, Israele, aggredito, non hanno puntato la loro attenzione sull'aggressore. Corrispondenti, inviati e commentatori - invece di raccontare quanto un Paese democratico, come Israele, fosse obbligato a difendere i propri cittadini - sono rimasti prigionieri



DI ANGELO PEZZANA

delle menzogne e della false analisi diffuse dalla grande maggioranza dei palestinesi con alla testa Hamas. Mentre gli israeliani venivano catturati come ostaggi e assassinati, l'interesse dei media (e conseguentemente, poi, dell'opinione pubblica) per la situazione calava di giorno in giorno. *Corriere della Sera*, *Repubblica* e *La Stampa* si sono ben guardati da intervistare storici non legati ai partiti di sinistra; *il Sole 24 ore*, il giornale di Confindustria, si schierava dalla parte araba Sciita per interessi economici delle imprese italiane; *Avvenire*, il quotidiano vicino al Vaticano, scriveva solo di pace... Questa è la dimostrazione che tutto il mondo, anche occidentale, è sottoposto a una costante islamizzazione, innanzitutto dell'informazione, e che i principi democratici sono stati soppiantati dalla violenza e dall'o-



dio verso l'unico Paese del Medio Oriente, Israele, che si trova di fronte all'abbandono di quegli Stati che un tempo erano democratici. L'Europa e gli USA imparino da Bin Salman che il rischio che corre l'Occidente è di non aver capito di trovarsi di fronte a un precipizio... complici anche le imminenti elezioni presidenziali americane.

> Israele nell'*hasbarà* ha fallito clamorosamente: addirittura la Ministra responsabile si è dimessa nello stesso momento in cui è iniziata la guerra, ovvero nel momento più importante del lavoro. Inoltre ci sono lotte intestine nel governo, quindi non bisogna aspettarsi che Israele tolga le castagne dal fuoco. La politica del basso profilo per cui "meno si parla di noi meglio è", si è rivelata fallimentare. Bisogna rispondere a muso duro e mettere in piedi un team legale che non perda occasione per intentare cause legali, quando necessario». Secondo Edna Calò, se qualcuno ci invita in una trasmissione dobbiamo andarci perché altrimenti la nostra voce non trova spazio. Gli interventi in diretta sono i migliori perché nessuno può tagliare o rimontare ciò che diciamo. Roberto Della Rocca sottolinea invece che il problema sia una questione decennale: «Israele sta perdendo la guerra mediatica da decenni - afferma. - Partiamo da



Dario Sanchez

una posizione sfavorevole: agli occhi del mondo siamo i conquistatori e i palestinesi sono i conquistati. Partiamo con un handicap e non sappiamo fare comunicazione. Questo si ripercuote sulle comunità della Diaspora. In Italia, anche nelle due Comunità più grandi, Milano e Roma, spesso non si distingue tra lo Stato di Israele e il suo governo. Non sempre le fonti governative sono oggettive. Bisogna fare coordinamento, presentare del materiale verificato e non cadere nel tifo da stadio. Il tifo fa gola ai mass media, attira l'attenzione dello spettatore ma è malato, viziato, perverso. Da troppo tempo, per Israele, l'elefante nella stanza è la questione palestinese. Se ami Israele devi capire che in un modo o nell'altro questa questione va risolta perché ignorando questo elefante poi finisce che quando si gira, ti schiaccia, come è successo il 7 ottobre. I Paesi occidentali che ci sostengono non è detto che lo faranno per sempre, ricordiamolo». ☹️

[voci dal lontano occidentale]

A un anno dalla tragedia, si continua a puntare il dito su Israele come unico colpevole della guerra

È passato un anno. Tempo di bilanci? Temo che sia ancora presto. Molte cose sono cambiate dalla terribile strage del 7 ottobre. Ma quella soluzione che tutti sogniamo, il ritorno della calma nel Sud e nel Nord di Israele, la restituzione degli ostaggi ancora nei cunicoli di Hamas, è ancora fuori portata. Sia chiaro: non è per volontà dello Stato ebraico che non è stato (almeno mentre scriviamo queste righe) ancora raggiunto un accordo. La responsabilità di questa atroce situazione è tutta dei fanatici integralisti che obbediscono agli ordini di Sinwar. E tuttavia, non soltanto in Israele, il protrarsi di questa tragedia alimenta divisioni e attribuzioni di responsabilità. Sono reazioni umane. Comprensibili. In particolare per chi è direttamente colpito, magari perché persone vicine sono tra i rapiti del 7 ottobre. Eppure, per quanto cinico possa sembrare, occorre ragionare con animo freddo a proposito di questo conflitto che è parte di una contrapposizione internazionale ben più vasta, ramificata e difficile da sciogliere. Israele sta combattendo una guerra insidiosa, contro più nemici e su più fronti, che ancora deve vedere una svolta. Il punto più difficile da tollerare, in tutto questo, a parte i sacrifici della popolazione israeliana (quanti non sono ancora potuti tornare nelle proprie case?), è, a parer mio, l'atteggiamento del lontano Occidente che, dopo una minima manifestazione di solidarietà, da dodici mesi si danna per "convincere" il governo di Gerusalemme a "terminare la guerra" e "smettere di infliggere sofferenze alla popolazione palestinese innocente". Ve lo immaginate cosa avrebbero risposto americani e britannici (e pure i francesi di de Gaulle) se qualcuno avesse loro detto: "Suvvia, quante sofferenze state infliggendo ai tedeschi e ai giapponesi: trovate un accordo!"...? E invece, come una litania sorda alla realtà e alla logica, questo è quanto accade nei confronti dello Stato ebraico. Dodici mesi di "consigli", talvolta diiktat (soprattutto dagli Stati Uniti) e un'infinita corrente di ipocrisia dai



di PAOLO SALOM

vertici dell'Europa. Un esempio recente: al Forum di Cernobbio, tradizionale riunione tra chi conta nel mondo, dove in passato personaggi come Shimon Peres e altri statisti israeliani erano di casa, è stata invitata la regina Rania di Giordania. Come sapete, la consorte di re Abdallah è di origine palestinese: così, senza alcun contraddittorio (nessun nome da Gerusalemme), ha potuto sollecitare l'audience sulla necessità di "porre fine al razzismo anti palestinese"; e ancora ha sottolineato come "non ci può essere sicurezza senza pace", dove il responsabile dell'assenza di pace era naturalmente Israele.

Eccoci al punto. Per la gran parte del mondo, la crisi mediorientale ha una sola causa, lo Stato ebraico. E gli effetti che questa crisi riversa sugli altri Paesi - non ultimo l'antisemitismo che ha rialzato ovunque la testa - sono dunque da ascrivere alla testardaggine dei vari Netanyahu e compagnia. Vi rendete conto? Purtroppo anche molti israeliani ritengono che la bacchetta magica sia nelle mani di singoli uomini di governo e che il non volerla usare sia la ragione per cui non torna la tranquillità. Non è così. Questa guerra non è stata voluta da Israele. L'ho già scritto e lo ripeto: è stata scatenata da terroristi senza scrupoli o sentimenti umani, con l'unico scopo (è il loro progetto) di scardinare pezzo a pezzo quanto costruito dagli ebrei in Terra di Israele. Persino all'Onu, dove conta anche se non soprattutto la volontà di Paesi illiberali e fanatici, sembra in corso una gara a chi delegittima di più l'unico Stato ebraico al mondo. Questa è la situazione. Ma noi dobbiamo fare il possibile per contrastarla. Per quanto difficile, sono convinto che abbiamo in noi tutte le carte e la volontà per non farci travolgere. Israele è sotto attacco. Gli ebrei nel mondo sono nell'occhio del ciclone. Ma, con la consapevolezza che è necessario non perdere speranza e solidarietà, restiamo forti e determinati al fianco di Israele.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

Nuove iniziative per i giovani

SOSTIENI I NUOVI PROGETTI

del Servizio Giovani della Comunità Ebraica di Milano

Gli obiettivi del servizio sono sia creare **regolari opportunità di contatto sociale** fra i giovani della Comunità fra i 18 e i 30 anni attraverso attività di divertimento ed eventi speciali in occasione delle maggiori festività sia **riavvicinare alla Comunità** quei giovani che se ne sono allontanati coinvolgendoli in iniziative di loro interesse.

Le **NUOVE INIZIATIVE** in fase di sviluppo includono:

✓ EVENTI DI INTERESSE PROFESSIONALE

Con il coordinamento del giornalista Klaus Davi saranno organizzati incontri con professionisti esperti (avvocati, commercialisti, comunicatori e così via) per offrire ai giovani momenti di confronto e di arricchimento professionale.

✓ EVENTI DI HASBARÀ

Incontri dedicati ai giovani che si trovano a confrontarsi con ambienti ostili a Israele per fornire loro fatti e informazioni con cui argomentare la loro posizione e indurre alla riflessione gli interlocutori.

✓ INCREMENTO DELLE ATTIVITÀ SOCIALI

Feste in discoteca, shabbatonim, occasioni di aggregazione affinché i giovani iscritti alla Comunità abbiano la possibilità di frequentarsi e approfondire relazioni che, nel tempo, possano contribuire alla crescita della Comunità attraverso nuove famiglie ebraiche.

LA REALIZZAZIONE DI QUESTI PROGETTI DIPENDE DALL'AIUTO DI TUTTI

Il tuo contributo può fare la differenza per incentivare i nostri giovani a rimanere vicini alla Comunità

Per sostenere il Servizio Giovani della Comunità Ebraica di Milano
IBAN: IT03U0503401708000000025239, beneficiario Comunità Ebraica di Milano
PayPal: Comunità Ebraica di Milano

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

SERVIZIO GIOVANI

di NATHAN GREPPI

Non è scappata. E' rimasta lì quando Hamas ha fatto irruzione oltre il confine israeliano. Angelyn Aguirre, badante filippina di 32 anni, è rimasta fino alla fine al fianco dell'anziana donna della quale si prendeva cura nel kibbutz Kfar Aza, Nira Ronen, con la quale ha tentato senza successo di nascondersi nella stanza blindata della casa, prima che fossero entrambe uccise dai terroristi. Aguirre, che era sposata da appena un anno ed era rientrata in Israele per lavorare pochi giorni prima dell'attacco, è tra i 4 cittadini filippini che il 7 ottobre sono stati uccisi da Hamas; altri due erano stati rapiti e portati a Gaza, per poi essere liberati a novembre.

In Israele risiedono circa 30.000 lavoratori filippini, impiegati principalmente come badanti e nel settore alberghiero. Quando, venerdì 9 agosto, l'Ambasciata israeliana nelle Filippine ha celebrato il 67° anniversario delle relazioni tra i due paesi, piantando degli alberi nel cortile della San Francisco High School di Quezon City, quattro alberi sono stati dedicati a ciascuna delle vittime. Sin da quel tragico giorno, l'attuale presidente filippino Ferdinand Marcos Jr. si è fortemente schierato al fianco d'Israele, condannando senza ambiguità l'operato di Hamas. Una relazione, quella tra Manila



“Siamo con voi”: l'antica simpatia delle Filippine per Israele

Un'amicizia decennale, interessi strategici e valori comuni.

Le Filippine sono l'unico paese nel sud-est asiatico ad aver dichiarato apertamente il suo appoggio a Israele dopo il 7 ottobre. Scambi e cooperazione dall'agro-alimentare alla tecnologia informatica

e Gerusalemme, che è dettata anche da interessi comuni nel settore della difesa; è notizia recente che la Forza Aerea delle Filippine ha acquistato dall'azienda israeliana Elbit Systems dei velivoli da pattugliamento a lungo raggio, a causa di recenti tensioni con la Cina nel Mar Cinese Meridionale. Mentre le Israel Shipyards Industries hanno recentemente venduto alla Marina militare filippina due navi da pattugliamento dotate di lanciamissili.

Per capire meglio come si sono evolute le relazioni tra i due paesi, ab-

biamo parlato con l'imprenditore ed economista filippino Andrew James Masigan, editorialista del quotidiano *The Philippine Star* e consigliere del MEMRI (Middle East Media Research Institute).

Quali erano i rapporti tra le Filippine e Israele prima del 7 ottobre?

Le relazioni sono sempre state buone. Le Filippine sono, oltre a Timor Est, l'unica nazione a maggioranza cattolica in Asia, e abbiamo sempre sentito di avere un legame con il popolo ebraico. Già negli anni '30, sotto la guida dell'allora presidente Manuel



Da sinistra: Il vescovo Armando Cruzem con la sua congregazione alla cerimonia annuale nelle Filippine per il Giorno dell'Indipendenza di Israele; Andrew James Masigan.

Quezon, il nostro paese accolse circa 1.300 rifugiati ebrei in fuga dall'Europa, quando nessun'altro paese asiatico era disposto a farlo. E quando, nel 1947, alle Nazioni Unite venne messo ai voti il Piano di partizione della Palestina, le Filippine votarono a favore della nascita di uno Stato Ebraico. Il resto, come si suol dire, è storia; sin dal 1957 abbiamo ottime relazioni diplomatiche con Israele, trasformatesi nel corso del tempo in una vera e propria amicizia.

Come sono schierati i politici e l'opinione pubblica filippina in merito alla guerra in corso?

Occorre fare una precisazione; essendo Israele un paese geograficamente lontano, alcune fasce della società filippina non conoscono bene la situazione. Detto ciò, le Filippine sono l'unico paese nel sud-est asiatico ad aver dichiarato apertamente il suo appoggio a Israele. Non solo i politici, ma anche la società nel suo complesso sta con Israele, e non coltiva nessun sentimento di odio o pregiudizi antiebraici.

Personalmente, posso testimoniare questa solidarietà con Israele anche sulla base della mia esperienza; ho scritto diversi articoli sulla reazione israeliana dopo il 7 ottobre per il quotidiano filippino *The Philippine Star*, uno dei più letti nel paese, e ogni giorno ricevo centinaia di mail da parte dei lettori. Su un centinaio di commenti ai miei articoli su Israele, direi che solo 4 o 5 sono filopalestinesi, mentre tutti gli altri sono generalmente filoisraeliani.

Le Filippine ospitano una consistente minoranza musulmana. Come sono

schierati sull'argomento rispetto alla maggioranza cattolica?

L'arcipelago delle Filippine è composto principalmente da tre grandi regioni: l'isola di Luzon a nord, le isole Visayas al centro e Mindanao a sud. Se Luzon e Visayas sono prevalentemente cristiane, a Mindanao è molto presente la componente musulmana. Ed è nelle zone musulmane che si sono tenuti cortei pro-Palestina.

Ma è poca cosa in confronto a quello che si può vedere in paesi vicini come la Malaysia e l'Indonesia, dove l'odio antiebraico e le posizioni filopalestinesi sono palpabili. Da noi i musulmani sono appena il 6% della popolazione, pochi in confronto ai 200 milioni in Indonesia, perlopiù schierati contro Israele.

In una sua analisi pubblicata a maggio sul sito del MEMRI, sosteneva che le Filippine stanno cercando di opporsi all'espansionismo cinese nell'Oceano Pacifico. Quanto pesa questo fattore nella cooperazione militare con Israele?

Le Filippine hanno accordi di cooperazione militare solo con una cerchia ristretta di paesi. Israele ha aperto un proprio ufficio per gli scambi militari a Manila nel 2020, e ha esteso la propria rete diplomatica; oltre all'ambasciata a Manila, ha aperto anche due consolati nelle regioni di Visayas e Mindanao.

Israele è un nostro importante fornitore di armi e munizioni da molto tempo. Nell'ultimo periodo, a causa della minaccia cinese, le relazioni si sono rafforzate; l'azienda Elbit Systems ci ha fornito aerei da pattugliamento, ma Israele ci procura anche pistole, proiettili, tute mimetiche ed elmetti. Inoltre, cooperiamo con loro anche negli addestramenti militari.

In quali altri settori vi è una collaborazione proficua?

Abbiamo molti programmi per gli scambi tecnologici, di cui il più proficuo è quello nel settore agricolo: ogni anno, mandiamo tra i 300 e i

400 filippini in Israele affinché studino le loro innovazioni nell'agricoltura e le portino qui da noi. Inoltre, ci sono diverse joint venture attive nel settore agricolo. Grazie all'utilizzo di tecnologie israeliane, la Metro Pacific Agro Ventures Inc., uno dei più grandi conglomerati aziendali delle Filippine, sta costruendo quello che sarà il più grande caseificio del paese e di tutta l'Asia, che servirà a

produrre 6 milioni di litri di latte all'anno. Hanno inoltre investito un miliardo di pesos filippini (circa 15,9 milioni di euro, ndr) per costruire una serra dove poter coltivare 1.600 tonnellate di verdure all'anno. Esistono poi

collaborazioni proficue tra Israele e le Filippine anche nel settore informatico, per lo sviluppo di start-up e nuove tecnologie.

Quali aspetti potrebbero essere migliorati?

Gli scambi commerciali per adesso non sono consistenti, e anche il turismo tra i due paesi non ha ancora raggiunto livelli significativi. Per implementare i viaggi turistici sono in corso delle trattative affinché la compagnia aerea Philippine Airlines possa compiere dei voli diretti a Tel Aviv e a Gerusalemme. I negoziati si erano interrotti dopo il 7 ottobre, ma in seguito sono ripresi. In ogni caso, quando uno dei due paesi ha bisogno di aiuto, l'altro c'è: ad esempio, Mashav, l'agenzia internazionale per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri israeliano, attribuisce alle Filippine lo status di nazione prioritaria. Per questo, vi è una cooperazione tra i due paesi, ad esempio quando si verificano catastrofi naturali: in questi casi, Israele ci manda aiuti alimentari, donazioni di sangue, medici professionisti. E anche durante la pandemia da Covid-19, Israele ci ha consentito di vaccinare decine di migliaia di nostri connazionali.

Per leggere l'articolo integrale, visitare il sito www.mosaico-cem.it



**LASCIA IL SEGNO
PER LE FUTURE GENERAZIONI.
LEGA IL TUO NOME A UN LASCITO
PER SOSTENERE IL POPOLO DI ISRAELE.**

EYAL AVNERI
RESPONSABILE PER L'ITALIA
☎ 329 4958429 ✉ eyal@it.khitalia.org

ANNALISA BONDI
UFFICIO DI MILANO
☎ 329 8868579 ✉ annalisa@khitalia.org

www.khitalia.org/lasciti/



Da sinistra: Liliana Segre nella Sinagoga di Pesaro; l'intervista a Enrico Mentana; Ruggiero e Liliana.

'LILIANA' AL FESTIVAL DEL CINEMA DI ROMA

«Te lo dirò quando sarai più grande...». E arriva il giorno in cui non si può più tacere

Quale donna si nasconde dietro al personaggio pubblico della senatrice Liliana Segre? Cosa si prova a tornare nei luoghi del dolore? È possibile non tramandare il trauma della persecuzione e dell'antisemitismo ai nostri figli e nipoti? Il regista Ruggiero Gabbai racconta il suo docufilm *Liliana*, presentato al Festival di Roma: un progetto che parla delle violenze collettive e di come disinnescarle

di PIETRO BARAGIOLA

“Quando ho visto quello che era successo il 7 ottobre, di colpo mi sono sentita così tremendamente quella di una volta che non sapevo bene se piangere, disperarmi, arrabbiarmi, ma avrei voluto che quelle immagini inguardabili fossero state trasmesse di più, perché troppo presto sono state dimenticate. Dal punto di vista strettamente personale, con la mia storia, dal punto di vista di mamma e di nonna, quei bambini non colpevoli di nulla se non di esistere mi avevano straziato al punto che mi aveva preso una forma di insonnia, per cui non riuscivo a pensare ad altro. Mai avrei pensato che avrei sofferto altrettanto i giorni seguenti...”. “Dire che Israele commette genocidio è una bestemmia. Non usiamo più questa parola spaventosa”. “Negli ultimi decenni l'antisemitismo è stato sempre latente ma solo

perché la gente si è vergognata di mostrarlo. Oggi non si vergognano più”. Queste, riportate qui sopra, sono solo alcune delle dichiarazioni fatte dalla senatrice Liliana Segre negli ultimi mesi in merito alla guerra a Gaza e sull'impatto del pogrom del 7-10-2023 sulla società civile. Dodici mesi di profonda sofferenza per lei, che ha subito la persecuzione antebraica quando aveva solo otto anni, che ha vissuto Auschwitz a tredici anni, e che nonostante l'orrore visto e vissuto ha saputo costruire una famiglia ed essere sempre una donna di pace. Proprio a lei, una delle testimoni principali tra i sopravvissuti italiani alla Shoah, è dedicato il documentario intitolato *Liliana*, realizzato dal regista Ruggiero Gabbai e prodotto da Forma International in collaborazione con Rai Cinema, che verrà presentato il 20 ottobre al Festival del Cinema di Roma. Questo lungo-

metraggio di 86 minuti mette in luce gli aspetti più riservati della vita della protagonista: la discriminazione, l'arresto, la deportazione nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, lo struggente addio al padre, il ritorno a casa, la depressione, l'esperienza politica e la scelta di raccontare la sua storia. “Questa sono io. È durato 45 anni il mio silenzio. Prima volevo fuggire - dai miei ricordi, non da me - ma adesso no. Sono un'altra persona”, racconta Segre nel film. Il materiale inedito presentato fa parte dell'Archivio della Memoria del CDEC con filmati di 30 anni fa, affiancato da altre voci di persone vicine alla senatrice: i figli, i nipoti e persino personaggi pubblici come Ferruccio de Bortoli, Mario Monti, Geppi Cucciari, Fabio Fazio ed Enrico Mentana. “Liliana è una testimone eccezionale perché è contemporaneamente di una semplicità disarmante e di una

forza, determinazione e di un fil di ferro straordinario” afferma Enrico Mentana nel film.

L'IDEA DEL PROGETTO

Questo documentario non è il primo progetto in cui Ruggiero Gabbai collabora con Liliana Segre. Nel 1995 il regista aveva già filmato la senatrice durante le riprese del film collettivo *Memoria* in cui, grazie agli autori Liliana Picciotto e Marcello Pezzetti, ha raccolto le testimonianze di 97 sopravvissuti ad Auschwitz. «Io e Liliana abbiamo una conoscenza che parte da lontano - dichiara il regista durante l'intervista avvenuta nello studio di Forma International -. Da subito Liliana ci ha colpito per l'accuratezza della sua testimonianza, per la grande lucidità nell'esprimere i fatti storici senza tralasciare nessun particolare e analizzandone in maniera razionale l'impatto emotivo e psicologico». Un anno fa, pensando a quanto dell'Archivio non fosse ancora stato utilizzato, Gabbai ha contattato la famiglia della senatrice per un nuovo progetto cinematografico che raccontasse i 30 anni successivi alla prima testimonianza. «Ho pensato fosse importante che la gente avesse l'opportunità di conoscere la storia di Liliana Segre e di scoprire la donna dietro al personaggio pubblico che tutti conoscono - afferma -. Per me era importante rimuovere l'aspetto iconografico e simbolico di Liliana e mostrarne un aspetto più intimo: una persona con molto da raccontare rispetto a un'esperienza di vita così unica».

Per le riprese, Gabbai ha concordato con la protagonista una lista di episodi significativi dal punto di vista storico. Tra le location utilizzate vi sono Pesaro e la sua sinagoga, il Senato di Roma, il Binario 21, il Cimitero Monumentale e persino l'atrio del civico 55 di corso Magenta a Milano, da cui Segre è stata deportata all'età di 13 anni.

«Vederla tornare a casa è stata una scena toccante e personale della vita di Liliana che ho cercato di realizzare quasi in punta di piedi - continua -. Liliana entra, si guarda attorno e osserva le finestre di casa sua che non si sono più aperte da allora».

Nel documentario è presente anche il racconto del ritorno a casa della piccola Liliana negli anni del dopoguerra e di come il suo custode non l'avesse riconosciuta per quanto era cambiata. «In *Liliana*, come in altri miei film, il luogo è fondamentale rispetto al racconto della testimone ed è in grado di rappresentare la narrazione storica quasi al pari delle parole». Segre non ha mai più voluto tornare ad Auschwitz ed ha scelto come location principale dell'intervista la casa della figlia Federica Belli Paci, anche lei presente nel documentario.

“Ho conosciuto la storia di mia madre quando avevo 13 anni, la stessa età che lei aveva quando è stata deportata - affermato la donna nel film -. Una sera ha iniziato a leggermi un diario che lei aveva scritto riportando in maniera dettagliata il suo racconto della deportazione. È proprio attraverso la lettura di queste pagine che credo che il trauma sia passato a me e non sono mai stata più la stessa”.

IL TRAUMA DELLE SECONDE GENERAZIONI

Uno dei temi principali del film è il trauma delle seconde generazioni. È un trauma fatto di silenzi, di cose non dette, provocato dal fatto che molti dei sopravvissuti tornati dai campi hanno evitato di parlare ai propri cari di ciò che avevano vissuto

to, in modo da risparmiarli questa sofferenza. “Ai figli lasci un'eredità terribile, talmente pesante che, se li ami, devi far sì che pensino ad altro. Spesso rispondi loro ‘te lo dirò quando sarai più grande’ ma la verità è che non dovrebbero mai essere così grandi da ascoltare queste storie”, racconta Segre nel documentario.

«Spesso non ci accorgiamo però che questa protezione è un'arma a doppio taglio perché è proprio nell'oscurità, nel non conoscere la verità, che il trauma nasce - spiega Gabbai -. Dai figli di Nedo Fiano a quelli di Goti Bauer e di Liliana: il trauma è passato in tutte le seconde generazioni di ebrei che ho conosciuto».

DAL PASSATO AL PRESENTE E AL FUTURO

Gabbai, che al momento sta lavorando a un documentario sulle donne dissidenti iraniane che combattono il regime dei mullah, è convinto che sia

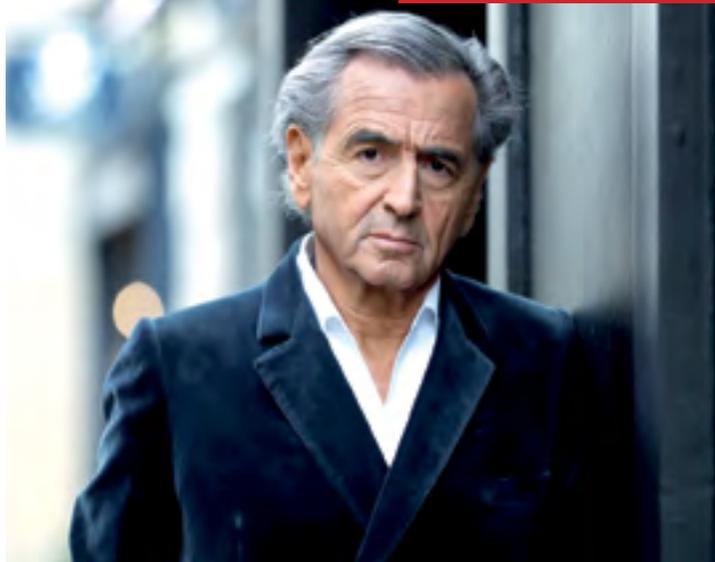
di fondamentale importanza parlare alle future generazioni.

«Tutte le famiglie che hanno vissuto la violenza della guerra portano un trauma mai sopito. A volte si riesce a disinnescare questo circolo vizioso in modo da non tramandarlo ai propri figli, ma nel caso della Shoah è impossibile

uscirne. Ci si può solo convivere» spiega il regista.

«La tematica del trauma è estremamente attuale e urgente rispetto ai conflitti in atto. Penso al Medio Oriente ma anche all'Ucraina: molti bambini rimangono orfani di guerra, i genitori vedono tornare a casa i corpi dei loro figli, nessuna generazione è risparmiata da questo dolore - continua il regista -. Il rischio di creare una generazione che non riesce a risolvere il trauma va scongiurato. L'arte e il cinema possono essere utili strumenti di decodificazione, lettura e interpretazione per farci capire i risvolti psicologici che stanno sempre di più diventando collettivi. Oggi più che mai è importante che se ne parli».





IL NUOVO LIBRO DEL FILOSOFO BERNARD HENRI LEVY

«Come rompere la solitudine di Israele (e la nostra)»

Si tratta di un attacco esclusivamente contro Israele, o di un assalto ai valori fondamentali delle democrazie e alla nostra coscienza collettiva? Durante la presentazione del suo saggio *Solitudine di Israele* al Teatro Parenti di Milano, il 23 settembre, Bernard-Henri Lévy ha dialogato con Maurizio Molinari, preceduto dai saluti di Andrée Ruth Shammah, tracciando un quadro allarmante di un'aggressione apparentemente locale ma dalle conseguenze globali, che costringe a confrontarsi con una verità troppo spesso ignorata o sminuita. Perché il 7 ottobre non ha segnato solo un dramma per Israele, ma ha rappresentato un vero e proprio tsunami capace di sconvolgere l'intero equilibrio geopolitico mondiale.

«Quella sera, dopo aver appreso del pogrom, ho deciso di partire, nonostante le difficoltà nel trovare voli - racconta Lévy -. Sono arrivato l'8 ottobre con i combattimenti ancora in corso e ho deciso di descrivere e riflettere sull'importanza politica e metafisica di quanto è avvenuto. Perché il giorno dell'attentato divide la storia di Israele e degli ebrei del mondo? Ho scritto questo libro anche in uno stato di rabbia e indignazione, perché ho visto le ceneri dei kibbutz ancora calde. Ho trascorso notti con le famiglie degli ostaggi, che ancora aspettano. Ero profondamente toccato da quella sofferenza e da questo crimine di massa».

Tra le numerose domande emergenti, una si impone con forza: quanto accaduto è solo un'altra fase del lungo conflitto israelo-palestinese, o fa parte di una guerra

di MARINA GERSONY



Bernard Henri Lévy,
Solitudine di Israele, La nave di Teseo trad. Raffaella Patriarca, Le Onde, pp. 176; euro 17,00

(16,15 su Amazon e su IBS; eBook euro 9,99)

più ampia contro le democrazie e i loro valori fondamentali? Lévy non si limita a cercare risposte, ma analizza anche le complesse alleanze che orbitano attorno ad Hamas, coinvolgendo potenze come l'Iran, la Russia, la Cina e la Turchia. La risposta israeliana è stata adeguata alla minaccia? È possibile confrontare le vittime civili di Gaza con quelle di Mosul, liberata dall'ISIS, o con i bambini gasati dal regime di Assad? Lévy non si ferma qui e pone ulteriori domande urgenti: l'antisemitismo, che sta riemergendo in varie parti del mondo, può essere arginato? E soprattutto: la solitudine diplomatica di Israele è una condanna inevitabile? Attraverso un'analisi minuziosa e lucida, l'autore affronta questioni scomode che vanno ben oltre i confini di Israele, toccando temi universali di giustizia, libertà e il fragile equilibrio della pace mondiale.

Partendo da quel 7 ottobre 2023, in cui Israele ha subito il peggiore attacco terroristico della sua storia, ci si sarebbe aspettati una reazione immediata di solidarietà da parte del mondo e una condanna unanime del terrorismo. Invece Israele si è trovato solo, circondato da critiche e accuse, mentre molti hanno minimizzato l'evento o, peggio, hanno accusato Israele di essere in parte responsabile. Lévy esplora quello che definisce uno strano isolamento morale e descrive una situazione in cui, dopo un attacco così brutale, anziché ricevere supporto, Israele viene criticato, come se la sua stessa esistenza fosse il vero problema. «Ho sentito ovunque nel mondo, in Francia, in America, all'ONU, nel

Sud globale, un sussurro molto strano, un moto strano crescere continuamente. Non hanno nemmeno concesso alle vittime, ai sopravvissuti o alle famiglie delle vittime qualche giorno per piangere. Subito c'è stata un'esplosione di antisemitismo che ha travolto gran parte del pianeta, e questo per me è stato un mistero profondo. Un even-

Da sinistra: un ritratto di Bernard Henri Lévy (foto Jean-Christophe Marmara); con i soldati in Israele il 9 ottobre; BHL riceve una laurea honoris causa dall'Università di Netanya; nel Kibbutz Kfar Aza, l'11 ottobre 2023 (foto Benjamin Touati, TOI).

Israele e contro gli ebrei, strade bloccate, slogan antisemiti e proPal, professori americani esultare dopo l'attacco del 7 ottobre, parlamentari dire cose atroci [...]. E non parliamo di quella parte del mondo arabo-musulmano dove hanno danzato per le strade. È stata un'ondata globale, e quel momento di sgomento è stato poi oscurato e cancellato».

Lo stesso Jean-Paul Sartre, riflettendo sull'antisemitismo, lo descriveva come una "passione", un odio che non si basa sulla ragione, ma su pregiudizi radicati.

Oggi, sembra che Israele sia vittima di una versione moderna di questa passione. Invece di riconoscere la legittimità della sua autodifesa, viene trattato come un paria internazionale, come se difendersi fosse in sé un crimine. Amos Oz, a sua volta, aveva spesso sottolineato come il conflitto israelo-palestinese venga visto con occhi distorti, in bianco e nero. Per molti, Israele è sempre dalla parte sbagliata. Anche quando è costretto a rispondere ad attacchi terroristici, la sua reazione viene giudicata in modo sproporzionato. Oz credeva nella pace, ma sapeva bene che non si può semplificare una situazione così complessa. Purtroppo, è proprio questa semplificazione che domina nel dibattito pubblico, dove Israele viene demonizzato, mentre le violenze subite passano in secondo piano.

Lévy evidenzia dunque come Israele sia costantemente giudicato con un metro di misura diverso. Mentre altri conflitti nel mondo vengono ignorati o minimizzati, ogni

to enorme è accaduto, e improvvisamente un secondo evento è stato quello di cancellare, dimenticare il primo. Perché? Cos'era in gioco? Quali erano i meccanismi di questa reazione così crudele di gran parte della comunità internazionale? E perché Israele era di colpo così solo tra le nazioni?».

Lo scrittore sottolinea che non si tratta di un fenomeno nuovo. Non è la prima volta che si cerca di giustificare le violenze contro Israele con argomenti che ribaltano i fatti, trasformando la vittima in colpevole. A partire dall'antisemitismo crescente in tutto il mondo: «Ho visto un gran numero di persone manifestare contro

azione di Israele viene osservata con una lente amplificata. Questo doppio standard è una forma di ostilità mascherata da critica politica: «Credo che Israele abbia due obiettivi morali e militari: liberare gli ostaggi e impedire a Hamas di ripetere simili atrocità. Spiego perché queste missioni siano compatibili e perché la vittoria in questa guerra sia possibile, a patto che l'Occidente si schieri al fianco di Israele. Sono convinto che questa guerra giusta sarà vinta, se gli alleati naturali di Israele si impegneranno a sostenere la sua causa».

A proposito delle vittime palestinesi, Lévy sottolinea che, da 50 anni, riconosce la tragicità della situazione palestinese e continua a ribadirlo con forza anche oggi: «L'attentato del 7 ottobre non ha nulla a che fare con la Cisgiordania e i diritti legittimi del popolo palestinese. I leader di Hamas, sia militari che politici, non hanno alcun interesse nei diritti palestinesi; si preoccupano solo di far avanzare la loro causa e non dei civili. Non è accettabile la morte dei bambini, sia palestinesi che israeliani. Gli sforzi israeliani per evitare vittime civili, come l'apertura di corridoi umanitari e l'evacuazione dei civili, sono notevoli, anche se la situazione rimane insostenibile. Se la comunità internazionale costringesse Israele a fermare la guerra, il rischio è che Hamas venga salvato e ne esca rafforzato, con la conseguenza di nuovi attacchi e la perpetuazione della violenza. Non ci sarà uno Stato palestinese finché Hamas continuerà a governare, poiché la sua vittoria garantirebbe altri conflitti».

In conclusione, il filosofo invita a considerare Israele con maggiore equità, senza pregiudizi e senza aspettarsi che si comporti in modo diverso da qualsiasi altro paese in condizioni simili.

Lévy termina il suo libro con un appello forte e chiaro: «Israele non cerca di essere amato, ma solo di essere trattato con giustizia». Non chiede favori speciali, ma semplicemente che il mondo riconosca la sua legittima dife-

sa come farebbe con qualsiasi altra nazione.

In un'epoca in cui il giudizio morale è spesso distorto, questa richiesta appare più che ragionevole. Lévy osserva: «Non parlo di politica - ognuno può avere la propria posizione sulla politica interna di Israele. Per quanto mi riguarda, sono un liberale da 50 anni, e lo sono più che mai, nel senso inglese del termine. Ma ho scritto questo libro per rispondere a chi dice continuamente che Israele è uno Stato coloniale. Rispondo

precisamente a questo. Rispondo concretamente a chi dice che Israele è uno Stato basato sull'apartheid. Spiego, spero in modo freddo e logico, perché questa accusa non solo è falsa, ma è assurda, sciocca, folle. Provo a spiegare a chi ancora non lo capisce perché Israele dovesse essere creato, perché fu creato e perché Israele è così importante, così centrale per l'umanità di oggi. Spiego perché un mondo senza Israele, o con un Israele indebolito, sarebbe un mondo molto peggiore, sull'orlo di disastri senza precedenti».



Moran Atias: «Ho abitato in molti paesi, l'Italia è un sogno, ma Israele è la mia unica casa»

Parla l'attivista, attrice, "ambasciatrice" di compassione e verità. «L'odio contro Israele è diventato insopportabile». Un'intervista esclusiva

di DAVID ZEBULONI

Moran Atias è senza dubbio uno dei volti israeliani più noti e apprezzati al mondo. Modella e attrice di fama internazionale, Moran è nata a Haifa, ma ha trascorso parte della sua vita a Milano, dove ha imparato perfettamente la lingua, la cultura italiana, ed è diventata il volto delle più grandi case di moda italiane quali Gianni Versace, Roberto Cavalli e Dolce e Gabbana. Stufa di posare, ha oggi trovato la sua vocazione nel cinema, recitando in film e serie tv e comparando sui piccoli e grandi schermi di tutto il globo. Tuttavia, anche la carriera di attrice acclamata non ha soddisfatto tutti i suoi bisogni. Negli ultimi anni, infatti, la bella Moran si è data all'attivismo sociale, coniugando il successo nel mondo dello spettacolo a un impegno umanitario di grande rilievo. È diventata così ambasciatrice di pace a sostegno delle comunità più vulnerabili, ma dopo il 7 ottobre tutto è cambiato.

L'attacco terroristico di Hamas ha stravolto l'esistenza dell'attrice, che ha deciso di mettere in pausa la sua vita e la sua carriera, per dedicarsi interamente al suo popolo e alla sua patria. Nell'ultimo anno Moran si è esposta in prima linea a favore delle famiglie degli ostaggi, fornendo loro supporto psicologico e fungendo da megafono per chiunque volesse far sentire la propria voce, ma non ne avesse i mezzi o le forze. All'81esima Mostra del Cinema di Venezia, l'impegno dell'instancabile attivista israeliana è stato finalmente premiato. Moran Atias è stata insignita del prestigioso riconoscimento "Diva e Donna" per essersi distinta per talento, impegno sociale e capacità di influenzare positivamente la società attraverso il proprio lavoro. L'ennesima dimostrazione che la bellezza che conta davvero, è quella dell'anima. **Moran, ti abbiamo vista il mese scorso sul red carpet della Mostra del Cinema di Venezia. Come sei stata accolta?**

Ho ricevuto abbracci sinceri e critiche di ogni tipo. Gli abbracci sono stati meravigliosi, risanatori, poiché mi hanno permesso di liberare quelle lacrime che ho trattenuto troppo a lungo. Le critiche, invece, ho cercato di tramutarle in dibattiti costruttivi. Ho provato a spiegare ai miei interlocutori che la guerra che sta combattendo Israele non è politica, ma esistenziale. Che non importa chi ci sia al governo in questo momento, la destra o la sinistra, poiché Hamas vuole distruggere tutti indistintamente.

Ti sei sentita ambasciatrice di Israele, date le circostanze?

Sì, questa volta però non un'ambasciatrice di bellezza, ma di compassione, che è la capacità di trovare il bello nell'uomo. L'odio a cui stiamo assistendo è diventato insopportabile. Oggi più che mai abbiamo bisogno di essere uniti. Di cercare il bello che è dentro di noi e che ci accomuna.

Il vestito che hai indossato, ha un significato particolare?

Certamente. Il vestito era bianco, perché volevo trasmettere un messaggio di pura speranza. Lo strascico era particolarmente lungo, come a rappresentare il periodo infinito nel quale gli ostaggi israeliani si trovano in cattività nei tunnel di Hamas. E poi la collana, simile al simbolo degli ostaggi, stretta stretta alla gola, quasi a soffocarla. D'altronde si sentono così gli israeliani da un anno a questa parte: senza aria.

Dopo aver trascorso un anno in un paese in guerra, hai visto Venezia con occhi diversi?

Venezia è un sogno. Una favola. Mi sono ricordata del mondo meraviglioso che abbiamo e nel quale meritiamo di vivere. Un mondo fatto di bellezza e di cultura. Il sogno, tuttavia, è presto diventato un incubo. L'incubo che sta vivendo Israele dal 7 ottobre ad oggi. La tragica notizia delle esecuzioni di Eden, Carmel, Hersh, Uri, Almog e Alex mi ha ricordato contro quale nemico stiamo combattendo.

Moran, ricordi dov'eri il 7 ottobre? Ero a casa dei miei genitori, a Haifa. Mi sono svegliata prestissimo. Ero ap-

pena tornata da Los Angeles con la mia bambina, esausta dal fuso orario. Non ho capito subito cosa stesse succedendo. Chi come me è cresciuto in Israele conosce il terrorismo in tutte le sue sfumature, ma quel giorno la sensazione era diversa. Fortissima. Quello di Hamas non è stato l'ennesimo attacco terroristico, ma una vera e propria dichiarazione di guerra.

Dopo un anno di combattimenti su fronti diversi, come credi che sia cambiata Israele?

I nostri soldati - i nostri fiori, così li chiamiamo - continuano a morire per difenderci. Gli ostaggi non sono più stati liberati. Un anno dopo il 7 ottobre, Israele è ancora in lutto. Perciò è difficile parlare di cambiamento con una certa prospettiva. Io, tuttavia, credo di essere cambiata molto: come madre, come donna, come attrice, come ebrea, come israeliana. Ho soprattutto capito che, nonostante io abbia abitato in molti paesi, Israele è la mia unica casa.

Credi di concepire la guerra in modo diverso da quando sei diventata mamma della piccola Lia?

Credo di essere diventata più nostalgica. Provo nostalgia per persone che non ho mai conosciuto e che non ci sono più. Mi mancano gli ostaggi. Appena mi allontanano dal-

sono venuta in Italia molte volte, per partecipare a diverse manifestazioni, anche per questo motivo: quando non riesco a tenere il dolore dentro, parto. Non voglio che mi veda triste.

In effetti sei stata tra i primi, dopo il 7 ottobre, a capire che Israele deve essere raccontata in modo diverso. Hai girato il mondo, hai incontrato migliaia di persone. Ti sei sentita capita?

Nessuno può capire la tragedia, se non l'ha vissuta. Il mio obiettivo, dunque, non era quello di trasmettere un'emozione o raccontare un frammento di vita, ma di spiegare una realtà in tutta la sua complessità. Ho cercato di spiegare che Hamas non è un gruppo terroristico proveniente da un pianeta lontano, ma un movimento palestinese figlio



Nella pagina accanto: Moran Atias. Tra le sue interpretazioni, i film e le serie *Le rose del deserto*, *Crash*, *Tyrant*, *Third Person*, *The Resident*. In alto: Moran a Venezia con una collana-nastro per ricordare gli ostaggi israeliani. A sinistra: l'attrice israeliana nella serie *The Village*.

la mia bambina, anche se per pochi istanti, mi manca in modo viscerale. Lo sento dentro, nello stomaco. **A lei come spieghi la guerra, le sirene, le perdite, il dolore?**

Lia ha solo un anno, non le ho ancora spiegato nulla, ma mi vede spesso piangere e quando ciò accade, preferisco allontanarmi. Nell'ultimo anno

della cultura jihadista e musulmana. I terroristi non sono extraterrestri, ma comuni palestinesi che hanno deciso di agire nel modo più meschino che esista. Finita la guerra contro Israele, cercheranno altre vittime, e questo gli europei lo capiscono bene, ma non vogliono crederci. **Credi che abbiano paura?**

Sì, hanno molta paura. Ho avuto un importante incontro in Vaticano con un gruppo di vescovi. Non posso fare i loro nomi, ma alcuni di loro avevano paura di esprimersi a proposito della guerra. A condannare il terrorismo di Hamas. E sai perché? Perché sono stati minacciati dai musulmani estremisti, e non vogliono che le loro chiese vengano bruciate.

Forse mi sbaglio, ma credo che l'argomento a te più vicino sia quello delle violenze sessuali che hanno subito le donne israeliane il giorno della strage. Ne hai parlato in ogni forum al quale sei stata invitata, ricordando la loro doppia sofferenza: quella di israeliana e quella di donna.

L'argomento a me più vicino è quello degli ostaggi. Di tutti gli ostaggi. Uomini e donne. Che madre e che donna sarei se non mi battessi anche per i diritti degli uomini? Io soffro a pensare che i nostri figli, i nostri mariti, i nostri padri, i nostri nonni, siano lì, a Gaza, tenuti in cattività. Tuttavia, le donne sono vittime anche dell'ipocrisia, oltre che del terrorismo. Chi grida per i loro diritti? Nessuno, allora lo faccio io.

Da donna, come ti spieghi questa ostilità, questa ipocrisia delle organizzazioni femminili mondiali come MeToo o il Dipartimento per i Diritti delle Donne dell'Onu nei confronti delle donne ebrae e israeliane? Come ti spieghi questo doppio standard?

Doppio standard? Non c'è nulla di doppio qui. Il loro non è uno standard. Non hanno più standard. Da donna, provo solo vergogna. Tutti gli slogan come quelli di MeToo, oggi non valgono più niente. Si annullano di fronte alla loro incapacità di condannare gli atti barbarici di Hamas.

Sei ancora ottimista circa il futuro che ci attende, oppure, dopo il 7 ottobre, non possiamo più permetterci di essere ottimisti?

Io sarò sempre ottimista. Se perdiamo la speranza, perdiamo tutto ciò che ci rende umani. D'altronde esistono ancora gli antisemiti, ma il nazismo come movimento non esiste più. Credo che ciò accadrà anche con il terrorismo. Esisteran-

> no i fanatici, ma non esisterà più una leadership terrorista. Israeliani e palestinesi possono convivere, la condizione è una sola: i palestinesi devono accettare che Israele continuerà a esistere. Che nove milioni di abitanti, non solo ebrei, non se ne andranno da nessuna parte. *From the river to the sea*, Israele rimarrà qui. Punto.

Come immaginare il giorno successivo alla guerra?

Da mamma voglio immaginare che mia figlia andrà in spiaggia, a Tel Aviv, e che i bambini palestinesi andranno nelle spiagge di Gaza. E i cieli saranno pieni di aquiloni colorati. Questo è il mio sogno. Che i due popoli possano godere di questa terra bellissima che Dio ci ha dato, e che noi tutti abbiamo distrutto. In modo più concreto, immagino un accordo tra i due popoli supervisionato da un'entità che possa accertarsi che nelle scuole pale-

nesi non venga insegnato l'odio e la violenza contro gli ebrei. Non possiamo più aver paura

di bere il caffè al bar perché un fanatico palestinese potrebbe spararci addosso. Non possiamo più accettare il terrorismo. Noi dobbiamo essere sicuri di poter vivere una vita sicura, e loro devono essere sicuri di poter vivere una vita dignitosa.

Lo slogan del Memoriale del Nova Festival è We will dance again. Torneremo davvero a ballare Moran?

Certo che sì. Mai perderò la mia voglia di festeggiare, di celebrare la vita, di essere fiera di essere ebrea. Mai. Anzi, la vita adesso ha per me un valore ancora più grande. È una scelta, quella di essere felici. Quella di essere luce.

Sì, proprio in questi giorni stavo pensando che se Dio mi darà di nuovo la possibilità di diventare madre, e mi regalerà un'altra figlia, io la chiamerò Luce. Questa sarà la mia, la nostra rinascita. Luce. 

Lior Raz a Venezia: "Siamo qui anche per il popolo d'Israele"

La star di *Fauda* al Festival del Cinema per l'anteprima mondiale del nuovo film *Soda*

A DI PIETRO BARAGIOLA
nni Cinquanta: una storia d'amore e di Shoah ambientata in Israele. Siamo nel Dopoguerra, il film *Soda* racconta la storia di Shalom (Lior Raz), ex membro della Resistenza e coraggioso leader di una comunità di sopravvissuti alla Shoah. Proiettato in anteprima mondiale al Cinema Giorgione di Venezia, il nuovo film di Erez Tadmor è stato presentato fuori concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, un evento organizzato con impegno mirabile da Franco Modigliani. All'incontro con i giornalisti, hanno partecipato il regista insieme alla figlia, Sivan Tadmor, e ai due protagonisti principali del film, Lior Raz (noto per il suo ruolo nella serie Netflix *Fauda*) e Rotem Sela. Il film narra un clima carico di traumi che trova finalmente una pausa con l'arrivo nella comunità di due nuove presenze: la bellissima sarta Ewa e sua figlia Hanna. Shalom si innamora subito di Ewa e i due instaurano una relazione clandestina che però non sfugge allo sguardo attento della moglie e della figlia del protagonista. Il vero dramma scoppierà quando, durante uno dei pranzi della comunità, alcune donne riconosceranno Ewa come una delle ex kapò di Auschwitz, stravolgendo la vita di Shalom che si vedrà combattuto tra il proteggere l'amata e il rispettare i suoi doveri verso il vicino. La trama è ispirata da una vicenda personale della storia familiare del regista: suo nonno e sua madre, ha spiegato ai giornalisti, negli anni Cinquanta, conoscevano la figlia di una kapò. «È innanzitutto un grande onore, come artista, quello di partecipare



alla Mostra del Cinema di Venezia, ma è importante ricordare che non siamo qui solamente per noi, ma per il popolo d'Israele - ha spiegato Lior Raz a *Bet Magazine Mosaico* durante un'intervista a margine dell'anteprima -. Per questo motivo indossiamo le spille con il fiocco giallo: stiamo rappresentando il nostro popolo e non intendiamo dimenticare quello che sta succedendo a casa. È molto difficile al giorno d'oggi essere ebreo o israeliano fuori da Israele, ma è nostro compito parlare anche per chi non può». Riguardo al suo personaggio, Shalom, ci ha raccontato: «Attorno a lui c'è solo morte, violenza e rimorso. Tutte le persone a lui vicine stanno soffrendo in un modo o nell'altro di depressione per i traumi patiti durante la Shoah e l'arrivo di Ewa nel vicinato porta con sé gioia, risate e un vento di vita che a Shalom mancava da molto tempo. Il mio personaggio si innamora di una donna per la persona che è in quel momento, senza sapere che fosse una kapò, ma semplicemente per quell'amore nei confronti della vita che lei gli sta facendo riscoprire. Per questo motivo è disposto a lottare con i suoi amici, con sua moglie e con chiunque altro pur di stare con lei».

«Non è facile interpretare qualcuno che è davvero esistito ma quando mi calo in un personaggio cerco sempre di non avanzare pretese su di lui, bensì di immedesimarmi completamente - continua -. Cerco di capire il tempo e il luogo in cui ha vissuto e cosa lo ha portato a comportarsi in questo modo. È un processo molto intenso ma incredibilmente stimolante per un attore.»

Per leggere l'intervista integrale, visitare www.mosaico-cem.it/cultura/associa/spettacolo 

[Ebraica: letteratura come vita]

"Chi per l'acqua, chi per il fuoco...": le lacrime di Rosh Ha-Shanah e il canto di Leonard Cohen

Nella tradizione ashkenazita (ed anche in certe tradizioni pre-ashkenazite dell'ebraismo italiano) si usa cantare solennemente il poema liturgico *U-netanneh toqef* (*u-nsane toykef* secondo



di CYRIL ASLANOV

la pronuncia ashkenazita), letteralmente "e racconteremo la potenza (della santità di [questo] giorno)", cantato prima della *kedusha* durante la ripetizione della *'amida* di Musaf di Rosh Ha-Shanah. Questo poema fu probabilmente composto in Eretz Israel al tempo del poeta liturgico Eleazar Ha-Kallir (settimo secolo dell'era comune) o forse un po' più tardi, quando la tradizione del *piyyut* classico (il poema liturgico ebraico) si era trasposta dai centri ebraici di Galilea verso le provincie bizantine dell'Italia meridionale (Apulia) nell'ottavo o nono secolo. Molti ashkenaziti pensano che il suo autore fosse Rabbi Amnon da Magonza (Mainz), la cui morte sarebbe avvenuta durante i massacri perpetrati contro gli ebrei della Renania all'inizio della Prima crociata (1096). Questo commovente poema liturgico contiene una strofa terrificante dove si dice che a Rosh Ha-Shanah si scrive e a Yom Kippur si firma (si sigilla) su chi tra i viventi vivrà e chi tra i viventi morirà; e nel caso che uno dovesse morire, viene deciso in questi giorni in che modo morirà: per l'acqua o per il fuoco; per la spada o per la belva; per la fame o per la sete; per il terremoto o per l'epidemia; per strozzamento o per lapidazione. Questo poema provoca spesso le lacrime dei fedeli. Un'allusione all'usanza di piangere durante quest'orazione si trova nel primo capitolo (*Infanzia*) della prima parte dell'autobiografia di Elie Wiesel *Tous les fleuves vont vers la mer / Tutti i fiumi vanno al mare* pubblicata nel 1995 e, nel 2002, in traduzione italiana (Bompiani Tascabili). Il nonno materno di Elie Wiesel venuto a Sighet (Máramorosziget) dal suo

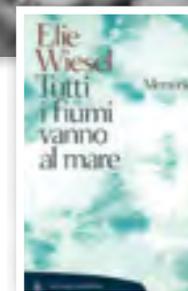
villaggio per passare le solennità di Rosh Ha-Shanah del 5700 (14-15 settembre 1939) aveva ricevuto le notizie di ciò che stava succedendo dall'altra parte della frontiera fra l'Ungheria allargata dal 1938-39

e la Polonia invasa dalla Germania nazista e l'URSS stalinista. Consapevole degli orrori che minacciavano le popolazioni ebraiche della regione pianse più del solito durante la recitazione del Musaf di Rosh Ha-Shanah. In quest'occasione Wiesel cita il *piyyut* dove vengono menzionate le varie morti che avrebbero subito coloro che erano condannati a trapassare nell'anno che appena cominciava.

Il poema *U-netanneh toqef* è stato più di recente adattato in modo libero da Leonard Cohen nella sua famosa canzone *Who by fire*. Il primo verso di questa canzone è una citazione diretta del *piyyut*: *And who by fire, who by water* "e chi per il fuoco e chi per l'acqua" come

mi ba-mayim, u-mi ba-esh "e chi per l'acqua e chi per il fuoco". Solo l'ordine degli elementi viene cambiato. Forse questa struttura rovesciata non riflette solo la volontà di introdurre una variazione arbitraria. La priorità data al fuoco fa pensare al contesto della creazione di questo poema composto e performed all'occasione della visita del cantante ai soldati di Tsahal durante la guerra del Kippur nell'ottobre del 1973, quando il principale rischio era di morire per il fuoco dei nemici e più concretamente di essere bruciato vivo in un carro

armato colpito da un razzo egiziano (a dire il vero un razzo sovietico, se si pensa agli istruttori e ai fornitori dell'esercito di Anwar as-Sadat). Nei concerti eseguiti davanti ai soldati di Ariel Sharon, il poeta ebreo canadese ritrovò l'ispirazione che gli mancava da tre anni dopo l'uscita dell'album *Songs of Love and Hate*, nel 1971. La canzone *Who by fire* che rappresenta una svolta positiva nella carriera di Leonard Cohen, fu poi inclusa nell'album *New Skin for the Old Ceremony* uscito nel 1974, un anno dopo la guerra del Kippur che fece più di 2500 vittime nei ranghi di Tsahal. È rivelatore che il giornalista canadese-israeliano Matti Friedman



intitolò il suo libro sulla visita faticosa di Leonard Cohen in Israele in piena guerra del Kippur con il titolo della canzone: *Who by fire: War, Atonement, and the Resurrection of Leonard Cohen* (2022), pubblicato lo stesso anno in traduzione

italiana dall'editore Giuntina: *Il canto del fuoco. Leonard Cohen e l'incredibile tour del 1973 nel Sinai*, traduzione Rosanella Volponi.

Purtroppo la guerra iniziata il 7 ottobre 2023, esattamente 50 anni dopo la guerra del Kippur, rappresenta probabilmente un pericolo esistenziale più grande della guerra del Kippur. In questo contesto le parole del *piyyut* che ha ispirato Leonard Cohen o forse la sua canzone *Who by fire* sono ancora più commoventi, ancora più capaci di far spuntare lacrime di tristezza o di *teshuvà*.



MILANO: LA GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA 2024

Baci, abbracci e litigate: il calore della famiglia, nella gioia e nel dolore

Nell'arte, nel cinema, nella Torà: la famiglia è da sempre il cuore pulsante della nostra tradizione. Ma con gli ostaggi ancora prigionieri a Gaza, non si può non pensare al dolore di quelle famiglie spezzate. E l'antisemitismo dilagante ci interroga sul nostro ruolo all'interno della famiglia delle nazioni. Con un ricco programma di ospiti, la GECE 2024 si è confrontata sul tema

di ESTERINA DANA,
LUDOVICA IACOVACCI,
ILARIA MYR, ROBERTO ZADIK

«**I**n questo momento storico sta accadendo, nei confronti degli ebrei, qualcosa di terribile, che non so quanto riusciamo a comprendere. Siamo davanti a un ritorno violento di elementi antichi di odio nei confronti del popolo ebraico, che ci eravamo illusi fosse finito dopo la Shoah. Ma quello che è successo dopo il 7 ottobre fino ad oggi è palese di quanto sia radicato. Per questo dobbiamo stare attenti a tutte le manifestazioni di odio antiebraico». Sono parole forti e amare quelle pronunciate dal Rabbino Capo di Milano Rav Alfonso Arbib durante la Giornata Europea della Cultura Ebraica, nel pomeriggio di domenica 15 settembre nella sinagoga centrale

di via Guastalla, durante il suo intervento intitolato *Facciamo ancora parte della famiglia delle nazioni?*. Durante il suo appassionato discorso, Rav Arbib ha catalizzato l'attenzione del pubblico e ha riflettuto sull'espressione "famiglie delle nazioni" che si ritrova nella Torà. «Quando D-o dice ad Abramo di lasciare la sua terra, gli chiede di separarsi da tutto ciò che ha - ha spiegato -. Quindi la storia ebraica inizia con una separazione. Ma il verso si conclude con la frase "saranno benedette in te le famiglie della terra". In questi pochi versi è condensata buona parte delle fondamenta dell'ebraismo: quella ebraica è una cultura che tiene molto a mantenere la propria particolarità, ma allo stesso tempo è una cultura che ha anche un compito verso l'umanità, quello di essere di benedi-

zione per le famiglie della terra, di essere utili al mondo. Questa idea è sempre stata presente nella tradizione ebraica, anche nei momenti più difficili della sua storia. Quando, ad esempio vengono mandati in esilio da Babilonia, il profeta Geremia dice al popolo ebraico: "dovete cercare il bene del paese in cui vi trovate". Gli ebrei hanno sempre cercato di essere di aiuto al mondo in cui vivevano, anche quando quel mondo era a loro ostile». Per potere essere utili agli altri, però, è necessaria una consapevolezza profonda di chi si è, continua rav Arbib. «È come con i figli, che costruiscono la propria identità quando si separano dai genitori, e potranno così essere utili al mondo». Questo, però, ha suscitato molte ostilità nei confronti degli ebrei, che risalgono a tempi antichissimi ma che si ripetono anche ai giorni nostri. «Un primo elemento di odio verso gli ebrei è l'accusa di essere crudeli e di essere fedeli al D-o della vendetta, che si contrappone al D-o dell'amore nel cristianesimo - ha spiegato -. Da qui è nata l'accusa di omicidio rituale rivolta agli ebrei, di uccidere cioè bambini cristiani in prossimità della Pasqua ebraica per impastare le azzime, e che è stata messa in discussione solo in tempi recenti, ma che ha avuto conseguenze terribili (vedi il caso di Simonino da Trento, ndr). Il primo caso documentato si ebbe a Norwich, nel 1144, dopo la prima grande persecuzione antiebraica in Europa, che comincia con la partenza della prima crociata. Prima di arrivare al Santo Sepolcro, nella valle del Reno, vengono massacrati migliaia di ebrei in poche settimane. Questo fatto, secondo lo studioso dell'antisemitismo Leon Poliakov, sarebbe alla base dell'accusa di omicidio rituale, visto come inevitabile vendetta degli ebrei».

Un altro elemento ricorrente nell'odio antiebraico è la teoria del complotto. «Il falso storico dei Protocolli dei Savi dei Sion dei primi del '900 è il prodotto più noto, ma le origini di questa teoria sono antichissime - spiega ancora Rav Arbib -. Lo stesso omicidio rituale si credeva fosse stato



Nella pagina accanto: Rav Alfonso Arbib. Da sinistra: il Presidente CEM Walker Meghnagi, Andrée Ruth Shammah, Sara Modena, Elena Buscemi, Mustafa Roma, Adam Kielyk. In basso: Milo Hasbani, Klaus Davi, Niram Ferretti, Luca Barbareschi.

proclamato come omicidio annuale da un concilio di ebrei a Narbona». Le conseguenze di queste accuse sono state nei secoli terribili, con una politica discriminatoria feroce. «Ma tutte le persecuzioni e i massacri a cui sono stati assoggettati gli ebrei non hanno mai suscitato empatia, simpatia o reazioni nelle persone a loro vicine. L'indifferenza, di cui parla sempre Liliana Segre parlando delle Leggi razziali e della Shoah, è in realtà una storia antichissima».

Tutto questo, però, purtroppo non è finito e oggi più che mai assistiamo a un ritorno di elementi antichi. E nonostante abbia cambiato nome nel tempo - da antigiudaismo come odio di stampo religioso ad antisemitismo come ostilità antiebraica di stampo razziale - l'odio antiebraico presenta aspetti mai sopiti. «È presente ancora oggi l'accusa di essere sanguinari e vendicativi, molto presente in quest'anno di guerra. L'idea è che gli ebrei non stanno combattendo una guerra, ma che si vendicano. Addirittura, sui social c'è chi ci ha accusato di festeggiare, con questa Giornata della cultura, il genocidio di bambini palestinesi! E anche un importante esponente della Chiesa ha ripetuto questa accusa infamante. Ma anche il tema del complotto è ancora vivo e vegeto: basti pensare che *I protocolli dei savi di Sion* è letto e distribuito gratuitamente in molti Paesi del mondo, e che nello Statuto di Hamas, in cui si dichiara la volontà di annientare Israele, c'è una citazione tratto da questo falso storico. E oggi il nuovo complotto in voga non è forse quello sionista dello Stato di Israele?».

Infine, Rav Arbib ha citato Leo Pinsker, intellettuale ebreo di Odessa profondamente assimilato, che dopo l'ondata di pogrom in Russia, che diede vita alla prima immigrazione in terra d'Israele, si rende conto della gravità della situazione e arriva a dire: "siamo davanti a una patologia mentale". Ecco, l'odio verso gli ebrei è una patologia molto antica e molto radicata, e oggi molto presente. E dobbiamo rendercene conto».

LA MATTINATA AL TEATRO FRANCO PARENTI

Durante la XXV edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica a Milano, si sono tenuti altri interventi interessanti su diversi argomenti legati al tema della famiglia. La mattinata al Teatro Franco Parenti si è aperta con un primo modulo dedicato a "la famiglia ebraica e il cinema". Dopo una prima introduzione di Roberto Zadik sulla famiglia ebraica nei film di Woody Allen - il primo a parlare di questo argomento nel cinema -, il giornalista Niram Ferretti ha dialogato con il regista attore e produttore Luca Barbareschi, interprete e produttore del film *The Penitent* (2023). Con un intervento interessante e intenso, Barbareschi ha raccontato la vicenda del film, tratta da un dramma di David Mamet: uno psichiatra, Carlos Hirsh, ancorato alle sue radici ebraiche, che vede degradare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testimoniare a favore di un ex paziente violento ed instabile che ha causato la morte di diverse persone. La gogna mediatica e l'accanimento del sistema giudiziario si sommano al dilemma morale del professionista.

Nella seconda conferenza, Alfonso Sassun e Riccardo Sorani hanno parlato di "famiglia ebraica fra arte e Torah". Facendo una carrellata delle famiglie presenti nella Torah - Caino e Abele, Giacobbe ed Esaù, Giacobbe e i suoi 12 figli - Sassun ha dimostrato come in ognuna ci fossero tensioni e contrasti. Molto acuta e aggiornata anche l'analisi di Riccardo Sorani sulla famiglia ebraica nell'arte, focalizzandosi sulla rappresentazione del "sacrificio di Isacco" e sulle sue interpretazioni, spaziando dal III sec. all'epoca moderna e contemporanea.

La mattinata si è conclusa con l'intervento di Ugo Volli e David Piazza sul tema *Il romanzo familiare dell'identità, fra Torah e Midrash*. Piazza ha spiegato: «Secondo la tradizione ebraica esiste una Torah scritta e una orale, che è stata promulgata contemporaneamente a quella scritta, inizialmente tramandata oralmente e successivamente messa per iscritto. Il Midrash affronta le difficoltà del testo scritto, che in alcune parti è stringato». I due hanno poi dedicato il loro intervento all'analisi di due momenti particolari narrati nella Torah, il contrasto tra



> Giacobbe e Esaù e la figura della figlia del Faraone, fornendo per ognuno i commenti dei Midrashim.



IL POMERIGGIO AL TEMPIO CENTRALE

«Mai come quest'anno è importante partecipare alla Giornata europea della cultura ebraica. La famiglia è ancora più fondamentale dopo quello che è successo il 7 ottobre, quando delle famiglie sono state sterminate e divise, con membri ancora oggi prigionieri. Grazie quindi a tutti per essere qui». Così Walker Meghnagi, presidente della Comunità ebraica di Milano, ha salutato i presenti nella sinagoga centrale di via Guastalla, durante il pomeriggio GECE dedicato alla famiglia, dopo la mattinata al Teatro Parenti e le visite alla sinagoga condotte dalla bravissima Esther Nissim. Una giornata in cui si è respirata un'atmosfera partecipata e sentita. Milo Hasbani, vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dopo avere portato i saluti della presidente Noemi Di Segni, ha ribadito l'importanza del parlare di famiglia dopo il 7 ottobre e di come i media non raccontino quasi mai storie positive su Israele, rappresentandolo piuttosto come "invasore". «Regna il silenzio dei giornalisti e della autorità su quanto di buono viene da Israele. Quindi mi sento di lanciare un



Dall'alto: Rav Roberto Colombo, Roberto Zadik, Alfonso Sassun, Riccardo Sorani, Ugo Volli, Davide Romano, David Piazza, Yehoshua Bubola Lévy de Rothschild, Michael Soncin, Manuela Sorani, Michal Sharabani, Rivki Hazan.

appello: occorre, oggi più che mai, che si raccontino esattamente come stanno le cose». Sara Modena, assessore alla Cultura della Comunità ebraica, ha dichiarato: «Nella Torà siamo definiti Bené Israel, figli di Israel/Giacobbe; chiamiamo suo nonno Abramo nostro padre e Mosè nostro maestro: siamo tutti fratelli o cugini o compagni, uniti da una parentela non formale, ma eredi attivi di valori millenari che discendono dai Patriarchi e vengono trasmessi di generazione in generazione (le dor va dor)».

Elena Buscemi, presidente Consiglio Comunale di Milano, Mustafa Roma del Coreis e Don Adam Kiełtyk della Diocesi di Milano hanno portato la propria vicinanza alla Comunità ebraica e alle vittime del 7 ottobre.

Una grande famiglia ebraica, i Rothschild fra storia e mito era il titolo della conferenza tenuta da Niram Ferretti e Yehoshua Bubola Lévy de Rothschild, moderata dal giornalista Michael Soncin.

Ferretti si è concentrato sul rapporto fra antisemitismo e la storia di questa famiglia che è stata, nei duecento anni della sua storia, sinonimo in senso spregiativo di ebreo. Yehoshua Bubola Lévy de Rothschild, discendente non solo dei Rothschild ma bisnipote di Mimi Franchetti, figlia di Alberto Franchetti, ha illustrato le sue prestigiose parentele con una serie di fotografie e ricordi d'epoca, ricordando l'unione delle due famiglie, Rothschild e Franchetti, e i matrimoni fra cugini che permisero la loro sopravvivenza per "endogamia". Quando i rabbini litigavano con le mogli è invece il titolo dell'intervento tenuto da Rav Roberto Colombo: un appassionante e appassionato racconto, ricco di fonti, incentrato sul rapporto che c'è tra l'essere rabbino e studiare Torah rispetto alla relazione

con la propria moglie. Con citazioni dal Talmud, rav Colombo ha fatto riflettere sull'importanza che la relazione con la moglie ha nell'ebraismo. «Questa è la regola ebraica: il sorriso della moglie non può essere sostituito da niente. Che si studi di meno, che si lavori meno, l'importante è che si rimanga accanto alla propria moglie. Questo è ciò che il Talmud ci insegna. In un momento del genere,



come quello che sta vivendo il popolo ebraico oggi, mi auguro che tutto questo dolore non influenzi il rapporto familiare», ha dichiarato.

La giornata alla sinagoga si è conclusa con l'incontro *Lo Shidduch: il ruolo dei matchmakers e dei siti di incontri online*. Moderato e presentato dalla consigliera comunitaria Manuela Sorani, l'evento tutto al femminile ha concluso il vasto programma della GECE 2024 a Milano. L'iniziativa ha riunito tre protagoniste del mondo degli shidduchim come Shana Tibi, collegata da Israele, direttrice dell'agenzia Curated

Connection che si occupa della formazione di nuove coppie in tutto il mondo, Rivki Hazan, direttrice del Merkos, organizzatrice di shidduchim, e Michal Sharabani, che ha creato la piattaforma Instagram Shidduchgram che organizza incontri zoom dopo aver verificato la serietà dei partecipanti. Tre approcci e tre mondi diversi che si sono confrontati partendo dal concetto di Shidduch e dalle relative risposte al quesito "su cosa si basa un buon shidduch?".

La giornata si è conclusa con un ottimo cocktail realizzato da Tuv Taam e offerto dalla Comunità Ebraica di Milano.

Tutte le cronache e i video integrali degli interventi sono su Mosaico-cem, sezione Giornata europea della cultura ebraica

[Storia e contro storie]

“Ci sentiamo soli”.

Il tempo dell'incertezza e dell'isolamento

Questi giorni, questi mesi, questi ultimi due anni saranno ricordati, nell'ebraismo di ogni luogo e tempo, come tra i peggiori rispetto a quelli vissuti dalla fine della Seconda guerra mondiale



di CLAUDIO VERCELLI

fino ad oggi. Ossia, dalla "scoperta" della Shoah in poi. Non solo, si intende, in Italia. Semmai, piuttosto, nel mondo intero. Molte cose sono infatti accadute. Non stiamo a farne il riepilogo. Non è questo che ci interessa. Semmai ci importa dire che tante di esse sono letteralmente precipitate sulla testa delle persone, così come della famiglie. Quindi, delle comunità ebraiche. Queste ultime, peraltro, non sono organismi separati dalle società circostante. In America, poi, si parlerebbe soprattutto di congregazioni. Semmai costituiscono l'organo collettivo rispetto al quale ci si riferisce nel momento della condivisione così come dello smarrimento, quindi della speranza al pari della delusione. Ci si cerca reciprocamente e quindi ci si trova nella gioia, così come nell'angoscia, nell'enfasi al pari del momento del dolore. L'ebraismo non è in nulla e per niente un soggetto compatto, unitario, quindi una sorta di falange di potere che si ripete inesorabilmente nel tempo, come invece i suoi detrattori fingono di sapere che sia. L'ebraismo - infatti - non contrassegna una "razza" (cosa vorrebbe dire, a conti fatti, tutto ciò?) come neanche una rigida appartenenza di campo. Non è un mero sodalizio endogamico (tutti eguali poiché omologhi). Come tale, allora, non si risolve neanche in una qualche improbabile ibridazione (tutti "plurali" e, quindi, ancelle della "differenza", qualsivoglia cosa ciò intenda indicare). Alla favola di un ceppo incontaminato non si può affiancare la fiaba di una finzione, ossia la convinzione che il perdurare di un gruppo nel tempo sia il prodotto dell'adesione ad un cliché astorico, basato sull'ossessiva ripetizione di un medesimo canone. Se tutto ciò può eventualmente vale-

re per i suggestionati - di ogni genere e risma - da un'idea di sé stessi statica, monumentale, sacralizzante, fondata sull'ossessione dell'uniformità, la realtà dei fatti da sempre ci dice che quello che muta nel tempo, adattandosi alle trasformazioni del mondo, è alla radice stessa dell'essere umano. Posto che la sopravvivenza dell'ebraismo, nel corso del tempo, è stata semmai garantita proprio dal fatto di essere "poroso", ovvero capace di confrontarsi alle condizioni date senza per una tale ragione annullarsi, così come dalla destrezza nel navigare tra fondamentalismo e assimilazionismo, quindi tra i richiami al proprio annichilimento del pari ai rimandi ad

una "tradizione" che, nel momento stesso in cui viene pronunciata, non esiste mai come un mero monolito. Semmai, si materializza come una sorta di ancora di mosaico fatto di tanti tasselli. Ognuno di noi, affrontando la propria esistenza, cerca ciò che ritiene essergli più prossimo. Ossia coloro che possono ascoltarlo. Anche per questo non esiste l'ebreo, inteso come una sorta di immutabile cliché, bensì gli ebrei, una pluralità di individui, pensieri, atteggiamenti, condotte alla perenne ricerca di un comune denominatore.

Ad oggi, quest'ultimo è divenuto il duplice rimando all'incertezza e alla solitudine. Incertezza dettata da un tempo, quello corrente, che sembra contrassegnato dall'imponderabilità di quello in divenire così come dall'estrema fragilità di quei già precari equilibri che hanno retto la vita degli ebrei dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi. Un tale quadro pare infatti esse-

re contrassegnato dalla facile reversibilità, dalla repentina revocabilità di quel che si era faticosamente costruito nel mentre. Gli scenari del conflitto israelo-palestinese, a tale riguardo, vanno ben oltre i protagonisti regionali, allungando la loro ombra, in un gioco di cerchi concentrici, sull'esistenza di persone, gruppi e società molto differenti e distanti. Le rifrazioni di quel conflitto irrisolto sono tossiche, inquinano come delle scorie radioattive qualsiasi discussione, qualsivoglia dibattito. Alimentandosi d'ira e generando furore frantumano ogni forma residua di comunicazione e scambio. Anche per questa ragione subentra allora il senso della solitudine. Una condizione assai poco romantica, per nulla estetizzante. La solitudine è soprattutto il risultato dell'isolamento sociale per via della ricorrente stigmatizzazione. Se non c'è alcuna interlocuzione possibile, ri-



In alto: ebrei al Muro del pianto

mane solo la sconsolante immagine di sé dinanzi a uno specchio appannato. Qualcosa, per l'appunto, che si consuma nella più assoluta estraneità da parte degli "altri". Con un non so che dall'eco minacciosa. Anche per questo motivo, francamente non importa quale sia stato il passato. Non almeno in maniera esclusiva. Poiché chi pensa solo a ciò che fu, non sarà mai capace di intendere quello che potrà essere. Semmai, detto tutto ciò, conta l'incerta navigazione nel presente. Essere minoranza, a tale riguardo, non rimanda in alcun modo al privilegio di una qualche "elezione" bensì alla cognizione della transitorietà degli ordinamenti umani.



Shir haMaalot: la festa di Sukkot, le acque dell'abisso, la potenza dell'ascolto

Come pensare alla gioia della festa di Sukkot in un momento così difficile per Israele e per il mondo ebraico? A un anno dal 7 ottobre, una narrazione talmudica aiuta a sperare nella salvezza dai pericoli e nella gioia di una preghiera ascoltata

di GAIA
PIPERNO

Uno dei nomi della festa di Sukkòt è *Zemàn Simchatènu*, il tempo della nostra gioia. La mitzvà della gioia è valida per tutte le feste, ma è prescritta in modo particolare nei versetti relativi alla festa di Sukkòt (Devarim 16, 14). Dopo quanto è successo il 7 ottobre, è difficile pensare alla gioia della festa di Sukkòt. Da ebrea di origini romane non posso non associare all'evento nefasto altri due terribili momenti indelebili: il 16 ottobre del 1943 e l'attentato al Tempio di Roma del 1982, avvenuti durante i giorni di questa festa. Cercare nelle fonti può aiutare a comprendere il significato della gioia della festa di Sukkòt e a viverla anche in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo. Nel trattato talmudico di *Sukkà*, dopo aver approfondito gli aspetti delle mitzvòt della *sukkà* e del *lulàv*, viene descritto in che modo avveni-

vano le celebrazioni quando esisteva il Santuario a Gerusalemme. Particolare attenzione viene data alla gioia che accompagnava la *Simchàt Bet HaShoèvà* (la festa dell'attingimento dell'acqua). Il quinto capitolo prende il nome dalla prima parola *Hechalil*, "Il flauto", uno degli strumenti musicali che con le sue melodie accompagnava i festeggiamenti. Nel testo è descritta con dovizia di particolari la cerimonia festosa dell'attingimento dell'acqua dalla sorgente dello Shillòach, a cui seguiva una processione per portarla in libagione sull'altare. La processione era accompagnata dai leviti che stavano sui quindici gradini del Santuario, suonavano e cantavano i quindici Salmi che iniziano con le parole *Shir hama'alòt* ("Canto dei gradini" o "delle salite", capitoli 120-134). La Mishnà arriva a stabilire che chi non ha mai visto una gioia completa in tutta la sua vita. In questo contesto, il *Talmud* riporta un'aggadà sull'origine dei "Canti dei

A sinistra: Leopold Pilichowski, Sukkot (Ringraziamenti: Christie's Images).

gradini o delle salite" a nome di rabbi Yochanan (TB, Sukkà 53a). Questa aggadà allude a un grande pericolo per il mondo intero. È riportata in due versioni, la prima è più breve e concisa, la seconda è più lunga e complessa e, per alcuni aspetti, in contraddizione con la prima.

Tutto ha inizio da una domanda che rav Chisdà pone a uno dei maestri che riordinava gli insegnamenti delle aggadòt: in merito a che cosa il re David aveva composto i quindici Canti delle salite? Il maestro gli rispose che il re, nei preparativi per la costruzione del Santuario, scavò gli *Shittin*, le misteriose cavità sottostanti al Santuario di Gerusalemme, che giungevano fino agli abissi della Terra, dove si trovano le acque primordiali, uno degli elementi più potenti della natura. Accadde allora che le acque degli abissi si sollevarono al punto che rischiarono di inondare il mondo. David, recitando i "Canti delle salite", gli *Shir hama'alòt*, riuscì a farle calare.

A questa narrazione dell'origine dei quindici Salmi viene obiettato: Se è così, visto che le acque calarono, dovrebbero chiamarsi "Canti delle discese", e non "delle salite!".

Il maestro riordinatore delle aggadòt, sentita l'obiezione si rammentò allora che l'aggadà tramandata era diversa e ben più articolata. Secondo la seconda versione, quando David scavò gli *Shittin*, le acque degli abissi si sollevarono e stavano per inondare il mondo. David allora chiese ai presenti se fosse permesso scrivere il Nome divino su un coccio per poi gettarlo in quelle acque, sapendo che questo gesto le avrebbe fermate, con il rischio però di provocare la cancellazione del Nome divino. Nessuno gli rispose. Allora David ribattè: "Chi sa la risposta e non dice nulla, che soffochi nel suo silenzio!". Achiòfèl, consigliere di David, pensò che se per mettere pace tra marito e moglie la Torà prevede che il Nome divino possa essere cancellato (il riferimento è al rituale della *Sotà*, la donna sospettata di adulterio, a cui venivano fatte bere delle acque amare in cui era stata immersa una pergamena su cui erano scritti dei versetti

contenenti il Nome divino, che quindi veniva cancellato nelle acque - Bemidbar 5, 11-31), a maggior ragione deve poterlo essere per portare la pace al mondo intero! Disse allora Achiòfèl al re: "È permesso!".

David scrisse il Nome divino sul coccio, lo gettò negli abissi e le acque calarono di sedicimila cubiti. Ma il pericolo non era passato. Quelle acque sotterranee, infatti, avevano anche la funzione di inumidire i campi e renderli fertili, e la distanza che si era creata dalla superficie della Terra era eccessiva. Fu in quel momento che David recitò i quindici Canti dei gradini - o Canti della salita, che dir si voglia -, che fecero risalire le acque di quindicimila cubiti, mantenendole a una distanza di sicurezza di mille cubiti dalla superficie terrestre.

Questa aggadà, per i temi che tratta (gli abissi, le acque inferiori che risalgono ai tempi della Creazione del mondo, le fondamenta del Santuario, il rischio della distruzione del mondo e la sua salvaguardia, il potere della preghiera dell'uomo) si presta a essere interpretata su più livelli. Fermandoci a una lettura piana del testo, emergono

alcuni spunti interessanti. In un primo momento, il re David cerca una soluzione "halachika" condivisa: lui ha una soluzione per far calare le acque, ma teme di incorrere nel divieto di cancellare il Nome divino. In un momento così critico per le sorti del mondo, il re chiede ai presenti un consiglio e non accetta il silenzio di chi sa e non parla, arrivando a maledire chi conosce la risposta alla sua domanda ma tace. A quel punto, l'aggadà ci fa entrare nei pensieri di Achiòfèl, personaggio controverso ma pur sempre consigliere del re, che fa un ragionamento *a fortiori*: se è possibile cancellare il Nome divino per mettere pace tra moglie e marito (*Shalòm bait*, un principio fondamentale del pensiero ebraico), tanto più sarà lecito farlo per ottenere la pace su tutta la Terra. Achiòfèl si fa avanti e dà a David la risposta che cercava. Il consiglio giusto al momento giusto ha il potere di salvare il mondo. Non bisogna rimanere in silenzio.

David getta negli abissi il coccio con su scritto il Nome divino, le acque calano, ma l'equilibrio è ancora instabile: quelle stesse acque minacciose e pericolose hanno anche un ruolo essenziale nel

rendere la terra umida e fertile. David ne riconosce gli aspetti positivi oltre che distruttivi, e solo attraverso la recitazione degli *Shir hama'alòt* riesce a ritrovare quell'equilibrio che permette di riportare il mondo al sicuro e salvarlo dalla catastrofe: quale gioia può essere più grande del successo di una preghiera?

David era un combattente. Aveva conquistato Gerusalemme, ma non poteva costruire il Santuario per le troppe guerre e il troppo sangue versato. Questo non gli impedì però di fare i grandi preparativi e le "infrastrutture" che permisero a suo figlio Shelomò-Salomone di costruire il Santuario e regnare in pace. Questi preparativi comprendono i quindici *Shir hama'alòt*, che composti in un momento di pericolo per il mondo intero, diventarono parte integrante del momento più gioioso della festa più gioiosa che la tradizione ebraica conosca. L'aggadà sull'origine degli *Shir hama'alòt* ci invita a rileggerli e comprenderli da una diversa prospettiva, facendoci assaporare la gioia di una preghiera ascoltata e della salvezza del mondo dal pericolo.

קהל במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshet

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות
הראשית
דק"ק טולאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

בס"ד

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2023 | ORE 19.00

Tempio Scuola di rito italiano e Succà nel Giardino | via Sally Mayer 4

FESTEGGIAMO INSIEME

Cena in Succà

ore 18.15 Minchà e Arvit
Tempio Scuola di rito italiano

ore 19.00 Cena in Succà
a cura di Alfonso Sassun
e di altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
25€ adulti
15€ fino ai 18 anni



INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

“SUGLI EBREI”: IL NUOVO LIBRO DI GADI LUZZATTO VOGHERA

L'immane fatica di raccontare se stessi (ancora e ancora)

Un testo fondamentale e utilissimo. Per imparare a controbattere rifiutando le semplificazioni e le banalizzazioni. Un libro per non arrendersi e per smontare falsi miti e distorsioni della realtà

di ILARIA MYR

«Perché un libro sugli ebrei? Perché dopo lo scoppio della guerra a Gaza si è creata l'esigenza di ragionare sulle sue gravi ricadute e sulla crescita preoccupante dell'antisemitismo in Italia ed Europa. Fin da subito abbiamo assistito a reazioni spropositate che si sono scatenate nelle democrazie occidentali e che hanno fatto emergere ancora una volta una valutazione distorta nelle società occidentali del ruolo del mondo ebraico e dell'ebraismo». Gadi Luzzatto Voghera, direttore della Fondazione CDEC (Centro di documentazione Ebraica Contemporanea) spiega così a *Bet Magazine-Mosaico* il senso del testo da lui firmato *Sugli ebrei. Domande su antisemitismo, sionismo, Israele e democrazia*, uscito a maggio di quest'anno per Bollati Boringhieri. Un libro, questo, che non vuole entrare nel merito della guerra in corso e delle questioni geopolitiche, ma che spiega invece in modo molto chiaro, ma certamente non semplificato, chi sono gli ebrei, andando contro facili semplificazioni e appiattimenti purtroppo molto diffusi e sfatando "miti" radicati nell'opinione pubblica. «Ancora una volta assistiamo a una distorsione della realtà che ha qualcosa di paradossale - continua lo storico -: gli ebrei convivono nella società italiana da duemila anni, ma riecoci a dover raccontare e spiegare chi siamo... Detto questo, c'è l'interesse da parte delle case editrici a fare divulgazione di questo tipo (in questi mesi sono usciti anche il libro

di Nathania Zevi *Il nemico ideale e quello di Sergio Della Pergola Essere ebrei oggi, ndr*), e quindi ho sentito, da direttore della Fondazione CDEC, il dovere morale di rispondere positivamente alla richiesta della Bollati Boringhieri». Paradossale anche che siano sempre gli ebrei a dovere parlare di antisemitismo, una piaga che non riguarda solo loro, ma la società tutta... «Sicuramente è a dir poco curioso, dato che l'odio per gli ebrei è prima di tutto un problema della società, e non degli ebrei, che in Italia sono pochi e vivono in piccole comunità - spiega -. Ma questo diventa ancora più curioso e paradossale in questo momento storico, in cui l'antisemitismo è un attacco evidente alle società occidentali, che sembrano però non rendersene conto. Chi lo ha fatto di recente sono i rappresentanti per la lotta contro l'antisemitismo di tutto il mondo che, riunitisi a luglio a Buenos Aires, hanno avvertito in modo accorato che l'antisemitismo non riguarda solo gli ebrei, ma la libertà religiosa, democratica e di pensiero di tutti». Nella prima parte, intitolata eloquentemente "Contro la semplificazione", il libro affronta la complessità e varietà intrinseca del mondo ebraico, spesso concepito invece come un monolite senza sfumature, le tappe principali della sua storia, il sionismo, l'antisemitismo e i rapporti con l'Islam. L'obiettivo

è chiaro: fornire basi solide alla discussione con chi sa poco o niente, o conosce cose sbagliate sugli ebrei. Nella seconda, invece, Luzzatto Voghera risponde ad alcune delle domande più frequenti e dirette - in molti casi non prive di malizia e pregiudizio - che dimostrano una non conoscenza e allo stesso tempo un disagio verso il popolo ebraico e che dopo il Sabato nero sono sempre più frequenti. Ad esempio: "Perché un popolo che è stato vittima del nazismo sta uccidendo indiscriminatamente innocenti a Gaza, che non hanno nessuna responsabilità con il 7 ottobre?". Oppure: "Gli ebrei si considerano il popolo eletto, quindi sarebbero una razza superiore?". E ancora: "Gli ebrei sono sempre fedeli

«È paradossale: gli ebrei vivono da duemila anni in Italia, ma dopo il 7 ottobre ci troviamo ancora una volta a dovere spiegare chi siamo»

a tutti i costi a Israele?". E molte altre. Uscito a maggio, il libro è stato salutato con favore e indicato come strumento utile anche nelle scuole. Tiepida l'accoglienza dal mondo della sinistra. «Non viene accettato che venga detto che l'antisemitismo è in tutti gli ambiti politici, quindi anche a sinistra - commenta -. L'ho comunque presentato a Roma in una sede del PD e sono pronto a parlarne ovunque e a chiunque voglia organizzare occasioni di confronto su questi temi: anche nei cortili delle università occupate, se però c'è la voglia di ascoltare. Perché per contrastare l'ignoranza e i pregiudizi, bisogna fare un lavoro culturale incessante».



[Scintille: letture e riletture]

Dove nasce il diritto di Israele ad esistere come Stato

Israele è uno dei pochissimi Stati al mondo la cui stessa esistenza è dalla sua istituzione combattuta apertamente con le guerre, il terrorismo, i processi politici e diplomatici, i media. Ma è anche uno dei pochi la cui sovranità non è frutto di avventure belliche bensì stabilita da trattati e voti formali delle istituzioni internazionali. La vicenda delle guerre e delle ondate terroristiche arabe che hanno tentato di impedire agli ebrei di ristabilirsi nella loro terra ancestrale e poi di distruggere il loro Stato è ben nota: inizia almeno coi pogrom di Gerusalemme e di Hebron, un secolo fa, passa attraverso diverse altre ondate di pogrom, l'allineamento dei leader arabi con il nazismo, le guerre del '48, '56, '67, '73, le incursioni terroristiche, i dirottamenti, gli attentati suicidi, le "intifade" e continua fino alla strage del 7 ottobre; non se ne vede purtroppo la fine. La storia della restituzione moderna della sovranità del popolo ebraico su un proprio Stato è invece generalmente meno conosciuta e spesso raccontata in maniera inesatta, anche perché si tratta di un tema molto tecnico di diritto internazionale. Essa inizia alla fine della prima guerra mondiale con



di UGO VOLLI

la dissoluzione dell'impero ottomano, di cui i territori che sono oggi lo Stato di Israele facevano parte da cinque secoli. Nell'ambito della generale redistribuzione del grande spazio ottomano, che diede luogo all'indipendenza di molti popoli, i trattati di pace prima e poi la Società delle Nazioni istituirono allora fra l'altro in favore del popolo ebraico, un "mandato di Palestina", cioè la delega a uno Stato esistente (la Gran Bretagna) della responsabilità di preparare la costituzione di un nuovo Stato per cui mancavano in quel momento le condizioni materiali. È così, più di un secolo fa, che si crea il diritto non morale o politico ma propriamente giuridico all'esistenza di quel che poi sarà chiamato Stato di Israele: un diritto che fu riconosciuto prima dalle nazioni vincitrici della guerra con il Trattato di Sanremo, poi, proprio attraverso l'istituzione del mandato, dall'assemblea della Società delle Nazioni e che venne poi conservato al momento della sua sostituzione con l'Onu da un articolo del suo statuto (l'art. 80) che garantiva la continuità degli impegni, e vale



dunque ancora oggi. La delibera dell'assemblea generale dell'Onu del 1947 in cui dopo la rinuncia britannica si proponeva la divisione del Mandato in due parti, una per gli ebrei e l'altra per gli arabi (accettata in linea di principio dall'organizzazione sionistica, ma affossata dal rifiuto arabo e dalla guerra scatenata da cinque Stati arabi contro il neonato Israele) non ebbe efficacia giuridica e servì solo a stabilire le condizioni politiche per la dichiarazione di indipendenza di Israele. Tutta questa vicenda è dettagliatamente discussa dall'ultimo libro di David Elbert, dedicato a *Il diritto di sovranità in Terra di Israele* (Belforte 2024), con abbondanza di argomentazioni giuridiche e di documentazione testuale. Elbert ha scritto diversi libri sui temi giuridici relativi allo statuto internazionale di Israele e su questi temi molto delicati e complessi è certamente oggi il più competente autore italiano. Ha anche il merito di scriverne con grande chiarezza, senza sacrificare per questo la precisione giuridica dei concetti e il rimando puntuale a fonti specialistiche. Questo libro, come i suoi precedenti, è utilissimo per chi vuole avere le idee chiare sul diritto di Israele e poterne discutere con cognizione di causa.

Kedem קדם
AUCTION HOUSE LTD

La casa d'asta "Kedem" invita a consegnare libri e manoscritti ebraici, oggetti di Judaica, Meghillot miniate e Ketubbot da offrire nelle prossime aste.

Supporta i clienti in valutazioni e vendita in asta di libri di pregio, argenti ebraici, intere collezioni ed archivi.

Per valutazioni o consultazioni poteterivolgervi ai direttori

Meron Eren: meron@kedemltd.com

Angelo Piattelli: angelo@kedemltd.com

o tramite whatsapp 00972-544372531

Per maggiori informazioni potete visitare i nostri siti: <https://www.kedem-auctions.com/en/about-kedem>

Meditate gente...: dell'infamia, il catalogo è questo

Con la consueta verve, Pierluigi Battista denuncia odio e falsità, negazioni e storture contro Israele e ebrei. Spaziando dal "fantasma dell'illibertà" alla "capra collettiva" che abitano università e società civile

di NATHAN GREPPI

Che cosa è andato perduto dopo il 7 ottobre 2023, oltre alle vite umane? La speranza di un possibile accordo di pace con i palestinesi, la certezza che le difese israeliane fossero inviolabili, l'illusione di poter ricevere la solidarietà da parte del mondo dopo la peggior strage di ebrei compiuta dopo la Shoah. Chi ha provato a raccontare il clima che si è creato dopo quella data - e che ha portato ad uno sdoganamento dell'antisemitismo come non si registrava da decenni -, è il giornalista Pierluigi Battista. Attingendo ai suoi articoli usciti nell'ultimo anno sulle testate *Huffpost Italia* e *Il Foglio*, Battista ha scritto un pamphlet per denunciare l'odio e le falsità contro Israele e gli ebrei diventate mainstream dopo i pogrom di Hamas e lo scoppio della guerra a Gaza, intitolato *La nuova caccia all'ebreo*. Oltre a riportare testimonianze recenti di ebrei italiani in merito all'antisemitismo crescente, l'autore cerca di mettere in luce analogie e dif-

ferenze con il clima d'odio antiebraico creatosi in Italia nel 1982, durante la guerra in Libano. Sempre attraverso la ricostruzione storica, Battista mette in luce l'ipocrisia e il doppiopessimo degli antisionisti; se in molti ricordano i massacri di Sabra e Chatila commessi dai falangisti libanesi alleati d'Israele, pochissimi al contrario ricordano il massacro di Settembre nero, compiuto nei campi profughi palestinesi dall'esercito giordano. E se in molti commemorano la Nakba, sono molti meno quelli che ricordano l'espulsione degli ebrei dai paesi arabi, avvenuta negli anni successivi. Non mancano i riferimenti all'attualità, con l'odio normalizzato e diventato sempre più pervasivo nelle università occidentali, dove gli israeliani vengono accusati di adottare politiche di apartheid. Ne *La nuova caccia all'ebreo*, Battista lancia un vero e proprio grido di indignazione verso l'Occidente in cui soprattutto i giovani e il mondo della cultura sembrano ubriachi d'odio verso Israele e verso gli ebrei. Come se la lezione del passato fosse stata dimenticata. 



Pierluigi Battista, *La nuova caccia all'ebreo*, Liberilibri, pp. 96, euro 14,00.

■ Per ragazzi/Una avventura a Il Cairo, nel 1939

Ramses II, un faraone per amico

Cosa succede se il tuo migliore amico diventa un faraone morto da millenni? Joseph, un ragazzo ebreo, vive questa esperienza al Cairo, nel 1939. La città in cui diverse comunità hanno sempre convissuto in relativa serenità, sta cambiando profondamente. Joseph è stato appena iscritto a una scuola italiana dove imperversano punizioni corporali, esercitazioni paramilitari e canzonette fasciste. Dopo un mese decide che ne ha abbastanza, e pur uscendo ogni mattina con la cartella si rifugia al Museo Egizio del Cairo. Qui un giorno, nella sala all'ingresso, sente la voce di un ragazzo provenire dalle vicinanze di una statua. Un

suo coetaneo, che apparentemente vede e sente solo lui: il giovane Ramses II. In un'amicizia quantomeno singolare, mentre nubi di guerra si addensano sul mondo, i due percorreranno le sale di quel luogo magico e Joseph capirà quanto, attraverso i millenni, alcune cose siano rimaste uguali: la guerra, certo, ma anche la possibilità della pace. Questa esperienza rimarrà con lui per tutta la vita, anche dopo il trasferimento in Italia, dove a Torino, in un altro grande Museo Egizio, "abita" un'altra statua del suo amico d'infanzia: gli parlerà ancora? Un romanzo delicato e forte che affronta in maniera originale la difficoltà di crescere.



Davide Franco Jabes, *Il ragazzo e il faraone*, illustrazioni di Laura Scarpa, Solferino, 2024, pp. 144, euro 15,10. Età di lettura: > 12 anni.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in SETTEMBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Gilles Kepel, **Olocausti. Israele, Gaza e lo sconvolgimento del mondo dopo il 7 ottobre**, Feltrinelli, € 18,00
2. Enrico Franceschini, **La mossa giusta**, Baldini + Castoldi, € 20,00
3. Paola Caridi, **Il gelso di Gerusalemme. L'altra storia raccontata dagli alberi**, Feltrinelli, € 17,00
4. Bernard-Henri Lévy, **Solitudine di Israele**, La nave di Teseo, € 17,00
5. Sarah Bernstein, **Esercizio di obbedienza**, Codice, € 15,00
6. Roberta Lepri, **La gentile**, Voland, € 18,00
7. Giorgio Fontana, **Kafka. Un mondo di verità**, Sellerio, € 16,00
8. Riccardo Galetti, Roberto Sajeve, **Le ragioni di Israele**, Linkiesta, € 20,00
9. Umberto Gentiloni Silveri, Stefano Palermo, **Dal buio del Novecento. Diari e memorie di ebrei italiani di fronte alla Shoah**, Il Mulino, € 20,00
10. Will Eisner, **L'arte del fumetto. Regole, tecniche e segreti dei grandi disegnatori**, Rizzoli, € 20,00

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות
המרכזית
ירושלים
Rabbinato
Centrale
Milano

בס"ד

CORSO DI EBRAISMO ON LINE

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

CICLO HASSIDISMO DELL'800 E DEL 900

LUNEDÌ 28 OTTOBRE 2024 - ORE 19.00

Il rebe di Slonim e rebe Rafaël Lurìa:
"Il vitello d'oro sarà sempre dentro di noi. E ringraziamo per questo".

a cura di
rav Roberto Colombo



DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות
המרכזית
ירושלים
Rabbinato
Centrale
Milano

בס"ד

DOMENICA 27 OTTOBRE 2024 | ORE 17.00
ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

DOPO I NERI AMERICANI, GLI EBREI SONO STATI I PROTAGONISTI
PIÙ IMPORTANTI DELLA STORIA DEL JAZZ SINO ANCORA AI NOSTRI GIORNI

Gli ebrei e il jazz

A cura di
Gianni Gualberto Morelembeim
e Roberto Zadik

Introduce e modera
Sara Modena



DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



19 RAGAZZI DEL NORD DI ISRAELE AL CAMPEGGIO ESTIVO DELL'HASHOMER HATZAIR

Dal nord di Israele in Italia, per vivere una pausa di normalità dalla guerra

La solidarietà e generosità del movimento giovanile ha permesso di invitare ragazzi dei kibbutzim Bar'am e Sasa, evacuati dalle loro case per le minacce dal sud del Libano, per dare loro un senso di normalità e farli sentire a casa in un'atmosfera spensierata

di ILARIA MYR



«Partecipare al campeggio ci dà una pausa dalla difficile situazione in cui viviamo nei nostri kibbutzim al nord di Israele, al confine con il Libano, dove da oramai nove mesi abbiamo evacuato le nostre case. Questo campeggio ci dà la possibilità di vivere un po' di vita normale, di vedere la cultura degli italiani e di divertirci qui con loro senza preoccupazioni e senza tutti i problemi che abbiamo ogni giorno in Israele». «Negli ultimi nove mesi in qualunque posto andassimo eravamo "gli sfollati": qui in campeggio, invece, siamo solo "gli israeliani", e possiamo mostrarci per quello che siamo, dei kibbutznikim, che possono fare conoscere al movimento in Italia i kibbutzim e Israele». Sono solo alcune delle dichiarazioni raccolte al campeggio estivo dell'Hashomer Hatzair a Piani di Boccio, in Umbria, che quest'anno a

luglio ha ospitato 19 ragazzi dei kibbutzim Bar'am e Sasa, dall'8 ottobre quotidianamente bersaglio di missili provenienti dal sud del Libano e per questo evacuati. L'encomiabile iniziativa del movimento giovanile in Italia è stata resa possibile dalla generosità di molte persone, che hanno risposto all'appello del movimento (ripreso anche da *Mosaico-Bet Magazine*) per dare ai ragazzi israeliani qualche settimana di normalità. Il progetto è nato da un'idea dell'Hashomer Hatzair Europa per coinvolgere ragazzi dei kibbutzim di zone particolarmente colpite dalla guerra, e da un'ex shomeret italiana del Kibbutz Bar'am è arrivata la proposta di mandare dei loro ragazzi, a cui si sono aggiunti alcuni dell'adiacente kibbutz Sasa. «Grazie alla mobilitazione senza precedenti della nostra famiglia shomricha, siamo riusciti a realizzare un sogno, portando 19 ragaz-

zi e ragazze dai kibbutzim Sasa e Bar'am, al confine settentrionale di Israele - spiega Nimrod Ophir, shaliach dell'Hashomer Hatzair a Milano -. Con loro, abbiamo imparato che una casa si può fare fuori, anche lontano, anche in una tenda. Una casa può essere costruita finché le persone che la compongono sono con noi. L'esperienza del campeggio è stata significativa, istruttiva e aggregante. Abbiamo avuto il privilegio di ascoltare e sentire dai ragazzi e dalle ragazze la loro esperienza. Abbiamo avuto il privilegio di permettere loro di sentire che hanno una casa anche a migliaia di chilometri di distanza e in una lingua che non conoscono». «La presenza dei ragazzi israeliani durante il nostro campeggio è stata un'esperienza positiva per tutti - raccontano alcuni dei bogrim di Milano -. Loro sono riusciti a passare dieci giorni divertendosi, conoscendo nuove persone e visitando bellissime città italiane. Dal canto nostro, la loro par-



Job - Agenzia di Intermediazione al lavoro della Comunità Ebraica presenta il workshop:

Strumenti e strategie per una ricerca attiva e consapevole del lavoro

COSA IMPARERAI:

- Saprai Redigere un cv consapevole, mirato e aggiornato;
- Saprai Utilizzare l'AI come tuo assistente personale;
- Saprai Gestire l'ansia e lo stress praticando la meditazione di consapevolezza Mindfulness;
- Saprai Utilizzare LinkedIn e altre piattaforme per ampliare le opportunità lavorative;
- Saprai presentarti al meglio ad un colloquio di selezione;
- Acquisirai consapevolezza delle tue capacità e delle competenze da colmare e sviluppare;
- Ti darai obiettivi chiari e realistici, e formularai un piano d'azione per adottare una strategia personalizzata nella ricerca del lavoro;

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI:

PRIMO INCONTRO - GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE ORE 10 - 12

- Presentazione dei partecipanti e confronto sulle reciproche aspettative
- La Pratica della Mindfulness per la gestione dell'ansia e dello stress
- Il Curriculum Vitae consapevole
- Utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale per la redazione del Curriculum.

SECONDO INCONTRO - GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE ORE 10 - 12

- Pratica Mindfulness per l'attenzione e la consapevolezza
- Analisi personalizzate dei CV
- La ricerca del lavoro sulle piattaforme online

TERZO INCONTRO GIOVEDÌ - 28 NOVEMBRE ORE 10 - 12

- Pratica Mindfulness per essere presenti a sé stessi e agli altri
- Il Colloquio di Lavoro, simulazioni e feedback pratici
- Gli Obiettivi S.M.A.R.T.
- Formulare il proprio Piano di Azione

Docenti:

Il workshop, gratuito, sarà online e condotto da:
Dalia Fano, responsabile di JOB, Counselor, Coach e Mindfulness Trainer
Clara Guerrera, collaboratrice di JOB esperta di comunicazione e ricerca del lavoro

ISCRIZIONI ENTRO IL 31-10-24 - N° MAX DI ISCRITTI: 12
Per informazioni ed iscrizioni: scrivere a JOB:
job@com-ebraicamilano.it; tel. 02-483110 229/249/261

Sukkot 2024 / Musica con l'Associazione Culturale Naar Israel

Concerto al Castello, la gioia nel cuore

La Sukkàh al Castello Sforzesco compie 25 anni grazie all'impegno e dedizione di Simi El Maleh

È grazie all'impegno instancabile di Simi El Maleh che anche quest'anno avremo la Sukkàh al Castello Sforzesco. Una grande iniziativa della Associazione Culturale Naar Israel: unire le varie Comunità di Milano per cantare insieme, come una sola voce dal cuore! Il violinista Uri Chameides con l'Ensemble Alei Kinor si esibiranno domenica 20 ottobre al Castello Sforzesco, ore 18.00. Un concerto di musica ebraica moderna e antica diretto dal maestro Chameides in un'atmosfera magica. Un momento di gioia e unione aperto a tutti. Con un cocktail offerto nella Sukkàh, come da 25 anni, nel cortile del Castello illuminato per l'occasione.



I 100 ANNI DI GOTI BAUER

Buon compleanno Goti, grazie per non aver mai smesso di credere nei giovani

Agata Herskovits Bauer, detta Goti, ha compiuto 100 anni il 29 luglio. Ha dedicato gran parte della sua vita a testimoniare la sua tragica esperienza vissuta ad Auschwitz Birkenau, dove perse tutta la sua famiglia

di DAVID ZEBULONI
Goti Bauer compie cento anni. Ricordo ancora la prima volta che la incontrai: avevo tredici anni e frequentavo la seconda media. Era il 27 gennaio e un pullman grigio ci raccolse da scuola per condurci al Conservatorio di Milano. Era la prima volta che visitavo il Conservatorio. Era la prima volta che incontravo una testimone della Shoah.

La ricordo come se fosse ieri. Dolcissima, elegantissima. Un'eleganza di altri tempi, quasi regale. Indossava un completo marrone, una camicetta bianca e un foulard legato al collo. Gli occhiali dalle lenti tonde, leggermente scure. Due grossi orecchini di perla. I capelli cotonati, candidi, bianchi come zucchero filato.

Era seduta sul palcoscenico. Guardava i ragazzini scalmanati riempire la stanza e sorrideva paziente. Anch'io la osservavo da lontano.

Mi sembrava tanto piccola, lì sola sul palcoscenico. Una signora anziana ed esile. Come avrebbe catalizzato l'attenzioni di tutti quegli adolescenti? Quando prese la parola, il mio timore si consolidò. La sua voce era fragilissima, come fatta di vetro, e le parole erano accompagnate da una cantilena proveniente da un mondo lontano. Mi guardai intorno e trassi un sospiro di sollievo. Erano tutti rapiti. Immersi nel suo racconto.

Presto mi dimenticai anch'io chi fossi e dove mi trovassi. Per un'intera ora, Goti era noi e noi eravamo Goti.

Quando finì di parlare ci alzammo tutti in piedi e la applaudimmo a lungo. Un applauso sincero, sentito, che cresceva insieme al desiderio di scendere e di abbracciarla. Un desiderio che mi accompagnò a lungo. La incontrai di nuovo tre anni dopo, durante la cerimonia di Yom HaShoah al tempio di via Guastalla. Le feci un saluto goffo e impacciato. Lei sorrise.

La incontrai un'ultima volta al mio ultimo anno di liceo, quando venne a testimoniare nella sala dell'Aula Magna. Di nuovo la salutai goffo e impacciato. Questa volta aggiunsi un ringraziamento per il suo impegno di testimone. Lei di nuovo mi sorrise, e mi ringraziò a sua volta per averla ascoltata. Negli ultimi dieci anni ho pensato a lei più e più volte. Goti è stata il mio primo approccio al capitolo più buio della storia e solo con il senno di poi ho capito quanto io sia stato fortunato a essere lì presente, nella Sala Verdi del Conservatorio di Milano, a sentire la mia prima testimonianza narrata da lei.

Come si racconta la Shoah a un ragazzino? Come si spiega il male assoluto a chi il male non l'ha mai toccato con mano? Come si trasmette ai giovani il peso della storia, senza gravare sulla loro innocenza? Goti è la risposta a tutte queste domande. Goti: una nonna esile dal sorriso conciliante.



La voce simile al vetro, che in realtà è diamante indistruttibile. A quindici anni da quel lontano 27 gennaio, ho deciso di andare a visitarla. È accaduto poco più di un mese fa, alla soglia del suo centesimo compleanno. L'ho abbracciata così come ho desiderato abbracciarla quando frequentavo la seconda media. L'ho ringraziata così come ho desiderato ringraziarla durante tutti questi ultimi dieci anni. E lei? Lei non è cambiata. Lei è rimasta elegantissima, dolcissima, saggia, apparentemente fragile, ma fortissima. Mi ha ringraziato della visita, stupita. Mi ha chiesto di me, della mia famiglia, dei miei studi, del mio lavoro. Non erano domande di circostanza. L'interesse di Goti era sincero, così come il suo coinvolgimento circa il destino della nostra generazione è sempre stato sincero. «Anche con le migliori intenzioni non si può raccontare ciò che non si è

vissuto personalmente, ma solo sentito dire da altri. Ci sono cose che bisogna provare sulla propria pelle», mi ha spiegato Goti durante il nostro incontro. Quando le ho domandato se è ottimista riguardo al futuro che ci attende, la sua risposta mi ha disarmato: «Non voglio pensarci, sono troppo anziana per farlo. Auguro a voi giovani di saper creare dal passato gli insegnamenti per il futuro affinché ciò che è accaduto a me non accada mai più». Un augurio che è un imperativo morale. Un esame storico e umano ancora da superare. Grazie della fiducia Goti. Grazie degli insegnamenti che ci hai trasmesso. Grazie del coraggio, della forza, dell'impegno, dell'affetto incondizionato. Grazie di essere un faro di luce in questo periodo buio e ostile. Grazie di non aver mai smesso di indignarti di fronte alle ingiustizie e alle violenze. Di fronte al male. Grazie soprattutto di averci aperto le porte del tuo cuore, permettendoci di guardare il passato attraverso i tuoi occhi di nonna. Tanti auguri di buon compleanno Goti, ti vogliamo bene. Oggi, sempre. 🍷

Associazione Figli della Shoah

Un anniversario importante quello che festeggiamo oggi: la nostra cara Goti Bauer compie 100 meravigliosi anni!

È stata una delle fondatrici della nostra Associazione, con Lilliana Segre avvenuta nel 1998. Ha sempre creduto nel valore della testimonianza e nell'importanza di incontrare le giovani generazioni. Centinaia di migliaia di ragazzi in tutta Italia hanno avuto l'onore di ascoltare le sue parole senza mai un accento di odio o vendetta.

Auguri carissimi a Goti e a tutta la sua meravigliosa famiglia, per futuri anni di serenità e salute. Non dimentichiamo le sue parole che fino a qualche anno fa rivolgeva ai ragazzi che accorrevano ad ascoltarla: «Il secolo appena concluso, oltre che per le straordinarie conquiste scientifiche e tecnologiche, passerà alla storia per gli efferati crimini che sono stati commessi. Dovrà essere ricordato per le deportazioni politiche, per i gulag dell'Unione Sovietica, per le innumerevoli stragi compiute in ogni dove. Ma dovrà essere ricordato soprattutto per la Shoah, lo sterminio degli ebrei d'Europa che, nella sua specificità, non è comparabile agli altri, pur orrendi, delitti. Credo che nessuno meglio di noi superstiti possa comprendere e condividere la sofferenza di chi, privato della propria dignità, è stato sottoposto a umiliazioni e torture, eppure nessuno, meglio di noi, conosce la tremenda diversità della nostra condizione. Ho sempre invidiato chi ad Auschwitz è arrivato da solo, spesso in conseguenza di una coraggiosa scelta di vita, chi non ha vissuto lo strazio della perdita dei genitori, dei figli, dei fratelli e ha potuto sopportare quell'inferno nella certezza di ritrovare, se fosse tornato a casa, il conforto e l'affetto dei suoi cari. A noi questa speranza non è stata concessa: dopo l'arrivo siamo rimasti soli e da soli abbiamo affrontato, in quella babele di lingue e di miserie, il terrore di ripetute selezioni insieme all'eterna minaccia: «Da qua uscite solo - Durch der Kamin - attraverso il camino». 🍷

Aperte le iscrizioni per il Bat Mizvah Club!

Il corso accompagna le ragazze in un percorso strutturato e adatto, che le aiuta a formarsi come donne ebraiche di domani

Il Bat Mizvah Club di Milano, organizzato da WOW - Women of the world e Hamakom, da oltre 14 anni accoglie ragazze ebraiche di diverse origini e le accompagna in un percorso strutturato e adatto, che le aiuta a formarsi come donne ebraiche di domani. Le fanciulle si riuniscono regolarmente in una serie di incontri, studiano, partecipano e organizzano attività che permettono di interiorizzare il

messaggio delle lezioni. In questo modo scoprono cose nuove di se stesse e capiscono il vero significato del bat mitzvah. Il corso è dedicato alle ragazze dell'età 11/12 anni. Nuovo anno, nuove amicizie e nuovi studi. Le iscrizioni sono aperte!

Per info contattare:
Karen 333/3963752
Mashi 3481390806



MACCABI MILANO

A Londra, per gli “European Maccabi Youth Games”

La delegazione milanese contava diciotto persone tra atleti, allenatore ed accompagnatori: la squadra di pallacanestro intera, tre tennisti e due giocatori di futsal U18

di MACCABI MILANO
 Quest'agosto 2024 si sono svolte le “European Maccabi Youth Games” a Londra. È stata un'esperienza meravigliosa e noi, come delegazione milanese (Maccabi Milano), abbiamo avuto l'onore di rappresentare il nostro paese insieme alla delegazione romana nel corso di questi giochi. Insieme agli atleti provenienti da Roma eravamo in quarantotto ed è stato molto significativo per noi poter competere per il Maccabi Italia uniti ai nostri “fratelli” romani. La nostra delegazione milanese contava diciotto persone tra

atleti, allenatore ed accompagnatori. Eravamo composti dalla squadra di pallacanestro intera, tre tennisti e due giocatori di futsal U18. Siamo arrivati a Londra il 30 luglio e siamo stati subito immersi in un'atmosfera ebraica incredibile con quasi ottocento atleti provenienti da quattordici nazioni diverse. L'esperienza ha avuto inizio con una cerimonia di apertura a cui hanno partecipato diversi esponenti della comunità ebraica inglese e il giorno dopo sono iniziate le partite. La squadra di pallacanestro non è riuscita a vincere una medaglia però

ha avuto modo di crescere tantissimo avendo affrontato squadre come quella americana (medaglia d'oro) con un talento mozzafiato. Le squadre di futsal (U16 e U18) sono uscite entrambe con la medaglia d'argento mentre i tennisti hanno potuto incontrare atleti fortissimi appartenenti a categorie importanti nei loro paesi. L'esperienza sportiva ha messo alla prova tutti noi, ma è stata allo stesso tempo ragione di soddisfazione immensa ed un'occasione di divertimento e unità pazzesca. Venivamo da ambienti completamente diversi, ma lo sport, con la sua forza di unità e coesione, ci ha permesso di combattere come guerrieri in campo con la squadra avversaria per poi scherzare ed essere amici subito dopo la fine della partita. Oltre alle partite che si giocavano tutti i giorni (tranne un giorno di

riposo per alcuni e ovviamente in rispetto dello Shabbat) sono state organizzate varie gite per visitare Londra. Abbiamo potuto, infatti, visitare Covent Garden, fare un tour del Centro di Londra e ammirare Wembley, il noto stadio di Londra tra i più grandi e belli al mondo. Vi erano anche tantissime altre occasioni di divertimento, tra cui la Silent Disco, serate con balli e musica e la cerimonia di chiusura con giochi di intrattenimento e gonfiabili. La parte più importante di questa esperienza, però, era la possibilità di conoscere e relazionarsi con tutti gli altri ragazzi. Questo aspetto veniva promosso costantemente: infatti, tutte le sere prima del “coprifuoco”, si aveva la possibilità di parlare e confrontarsi con gli altri atleti. Così facendo, abbiamo formato nuove amicizie e

abbiamo avuto modo di conoscere le realtà delle altre comunità ebraiche mondiali. Quest'ultimo punto è di notevole rilevanza e vi sono stati, di conseguenza, alcuni seminari riguardanti l'antisemitismo nelle varie comunità per permettere a tutti di capire come fosse la situazione anche al di fuori della propria nazione. Vi erano anche altre opportunità educative come alcuni discorsi che sono stati tenuti durante la settimana. In particolare, ci ha colpito quello di un comandante di un'unità speciale dell'IDF e quello di un ex soldato britannico che combatte contro una malattia devastante. La giornata più rappresentativa era ovviamente Shabbat che, con la sua forza di portare tutti insieme, ha regalato al campus un'atmosfera di divertimento, unione e concentra-

zione. In particolare, la Kabbalat Shabbat ha unito riti e tradizioni completamente diversi, come quelle dei francesi, argentini e italiani, tutti insieme per cantare e ballare assieme. Tutto ciò era sempre coronato dalla forza che in questa esperienza comandava: lo sport. Esso era presente in tutto con la sua influenza e lingua universale utili a superare tutte le barriere possibili che si possono avere con atleti da quattro continenti diversi.

Questa opportunità ci ha arricchito profondamente e speriamo che in futuro possa portare ulteriore felicità a migliaia di altri ragazzi, esattamente come ha fatto a noi. Ci auguriamo perciò di avere un'occasione simile già l'anno prossimo con le Maccabiadi in Israele 2025!

Non possiamo chiudere senza estendere i nostri sinceri ringraziamenti al Maccabi Milano, Maccabi Italia e alle Comunità che ci hanno incoraggiato e sostenuto!

*Un cordiale Shalom
 e Shanà Tovà
 dagli atleti
 del Maccabi Milano*



Comunità Ebraica Milano ק"ק מילאנו

**Corsi online e in presenza di
 EBRAICO
 MODERNO
 A DIVERSI ORARI E LIVELLI**

Inizio dei corsi: **23 settembre 2024**
 Potrai **parlare, scrivere e leggere**
 già dalla prima lezione

INFO E ISCRIZIONI
 corsiebraico@com-ebraicamilano.it

Alma Brothers
 Wedding & Events
 Band

Instagram: [alma.brothers.band](https://www.instagram.com/alma.brothers.band)
 Youtube: [Wedding Band Alma Brothers](https://www.youtube.com/WeddingBandAlmaBrothers)
 Whatsapp: +39 338 197 0107 David Mouhadab
almabrothersband@gmail.com

Shaná Tovà Umetukà!



Nuovo anno. Nuovi progetti. Nuovo stile.

Quest'anno più che mai questa festività assume un significato profondo e porta con sé il desiderio di guardare al futuro con sguardo rinnovato, aperto a nuovi progetti e alla costruzione di qualcosa di positivo.

Con questo spirito, noi di KKL Italia ci prepariamo a vivere il nuovo anno con progetti inediti e ambiziosi e uno nuovo stile di comunicazione.

La nostra visione è un futuro pieno di energia, rinnovamento e freschezza: questo è anche il nostro augurio per tutti Voi.

Un'oasi di speranza

*Ognuno ha bisogno di un posto dove sentirsi accolto, aiuta i **bambini e i ragazzi sfollati del nord di Israele**, al confine con il Libano, ad avere questa opportunità.*

A causa del conflitto, molte famiglie al nord di Israele hanno dovuto lasciare le loro case per trasferirsi in zone più sicure, dove spesso le infrastrutture e i servizi disponibili non sono sufficienti per accoglierle adeguatamente.

Con il progetto **Un'oasi di speranza** vogliamo garantire ai bambini e ai ragazzi sfollati la possibilità di godere di **aree verdi attrezzate**, dove poter vivere momenti di unione e costruire una nuova quotidianità insieme agli altri.

Per raggiungere questo grande risultato dobbiamo partire dalle piccole cose. Cinque scuole hanno bisogno di un aiuto immediato e concreto: tavoli, panchine e altre importanti attrezzature sono essenziali per l'accoglienza dei nuovi alunni.

Grazie al tuo aiuto non creeremo semplici spazi verdi ma luoghi simbolo di speranza e rinascita dove tutti potranno riscoprire il valore della comunità.

Scopri come fare la tua parte, KKL Italia sarà onorato di dare un riconoscimento personale a chi darà un contributo significativo: www.kklitalia.it

Causale: Un'oasi di speranza

IBAN: IT58 U030 6909 6061 0000 0122 860



Coro Col-Ha-Kolot

Il Coro Col Ha-Kolot e il Violino della Shoah: insieme nella Sinagoga di Vercelli

Le voci e le note struggenti del violino suonato ad Auschwitz hanno eseguito alcune fra le più note melodie della tradizione ebraica



di ANDREA FINZI e SONIA SCHOONEJANS

Nell'ambito del progetto "Ogni giorno è Memoria", si è svolto nella splendida sinagoga di Vercelli uno straordinario evento musicale, domenica 2 giugno, organizzato dalla Presidente della locale Comunità Ebraica, Rossella Bottini Treves, cui hanno assistito numerosissimi cittadini e una nutrita rappresentanza della Comunità di Milano. Le voci del coro Col ha-Kolot, diretto e accompagnato al pianoforte dal Maestro Luciana Stella si sono unite alle melodie struggenti del Violino della Shoah, magistralmente suonato da Alessandra Sonia Romano che da tanti anni lo custodisce e ne fa conoscere la storia. Costruito dal liutaio francese Collin Mezin, venne acquistato nel 1938 a Torino da Edgardo Levy per la figlia Eva Maria. Quest'ultima, deportata ad Auschwitz con tutta la famiglia, fu costretta a suonare nell'orchestra del campo e ciò le permise di sopravvivere per un certo periodo, ma quando il violino si ruppe fu rinviata nell'area comune dove poco dopo morì. Il fratello Enzo sopravvisse e, ritrovato il violino nella sua baracca, lo riportò a Torino ove lo fece riparare ma non lo ritirò mai. Lo acquistò tempo dopo un collezionista, Carlo Alberto Carutti, che notò all'interno della cassa armonica un



particolare cartiglio con pentagramma sormontato da filo spinato, note che sembrano esili figure umane in marcia e la scritta "Der Musik macht frei" ("La musica rende liberi"), parafrasi dell'infame motto sul portale dei campi di sterminio. Ricostruita la provenienza dello strumento, Carutti, con un nobile gesto, lo affidò nel 2016 ad Alessandra Sonia Romano, laureata al Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia e in seguito al Royal College of Music di Londra, appassionata di musica ebraica e conoscitrice del repertorio violinistico di Ernest Bloch che ha approfondito nel kibbutz Eilon in Galilea. Da allora il Violino della Shoah suona in tutto il mondo suscitando ammirazione e commozione. Il Coro Col ha-Kolot ha eseguito alcune fra le più conosciute melodie della tradizione ebraica universale, come *Shalom Aleichem*, *Shirim ad Kan*, *Mi Haish*, della tradizione sefar-

dita, come *Adios Querida* e la ninna nanna *Durme durme*, e canzoni della più schietta contemporaneità israeliana come *Gam Gam*, *Yerushalaim shel Zahav* e *Hava naghila*.

Il canto è stato accompagnato dal magico suono del violino che si è poi prodotto insieme al pianoforte in un brano tratto dalla colonna sonora di *Schindler's List* e negli "a solo": il *Kaddish* di Ravel, *Yddishe Mome Oy Tate*. Al termine, il canto dell'*Inno di Mameli*, proprio nel giorno della Festa della Repubblica Italiana, e dell'*Hatikvâ*, sono stati accompagnati dalla folla commossa in piedi. Il coro Col ha-Kolot si è confermato una delle più valide realtà culturali della nostra Comunità ma in questo momento ha necessità di trovare nuovi coristi per poter continuare a donarci la sua arte e ad arricchire il suo straordinario repertorio. Chi fosse interessato può scrivere a colhakolot.coro@gmail.com

KEREN HAYESOD ITALIA
PER IL POPOLO DI ISRAELE

SHANÀ TOVÀ UMETUKÀ

Il Keren Hayesod Italia augura un felice e dolce anno nuovo, con la speranza che sia un **5785** di pace e serenità.

Sostieni con le tue donazioni:

- la ricostruzione del Sud e del Nord d'Israele, martoriata dal 7 ottobre in poi;
- le terapie psicologiche per le vittime del terrorismo;
- la riabilitazione psico-fisica dei soldati feriti.

Il tuo aiuto è fondamentale per continuare a supportare il popolo di Israele.

DONA ORA - CONTINUA AD AIUTARE LE VITTIME

IBAN: IT 31 E 03 06 90 96 06 10 00 00 19 49 44
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico
CAUSALE: Campagna di emergenza
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017

WWW.KHITALIA.ORG



Progetto Ascolto: un'indagine su cosa pensano della Scuola genitori e studenti

Ascoltare la voce di chi la Scuola la vive ogni giorno, raccogliendone esperienza e percezione attraverso un'indagine ad ampio raggio che ha affrontato molteplici aspetti. Questo l'obiettivo del Progetto Ascolto, promosso dalla dirigenza scolastica e dalla Fondazione Scuola, che si è svolto durante il mese di settembre.

Il link al questionario online è arrivato nelle caselle di posta dei genitori all'apertura dell'anno scolastico, seguito da email di remind e da un battage di comunicazione che aveva come claim "Genitori, la vostra opinione sulla Scuola conta". Era infatti importante che tutti – entrambi i genitori di ogni studente – partecipassero all'indagine, che ha voluto essere un primo passo di ascolto e uno strumento per raccogliere i vari punti di vista riguardo al funzionamento della Scuola. Le risposte serviranno a individuarne punti di forza e le aree di miglioramento, raccogliendo allo stesso tempo spunti e suggerimenti per delineare le strategie che guideranno il presente e il futuro dell'Istituto.

LA VOCE DEGLI STUDENTI DEL TRIENNIO SUPERIORE

Messa a punto dalla Fondazione Scuola con la collaborazione del preside Marco Camerini, l'indagine si è conclusa il 30 settembre. Vi hanno partecipato anche gli studenti del triennio superiore, che hanno avuto anch'essi l'opportunità di fare sentire la propria voce compilando il questionario in classe. Sulla piattaforma online le domande erano disponibili in italiano e in inglese per una maggiore accessibilità e le risposte sono state raccolte in maniera assolutamente anonima.

I TEMI AFFRONTATI

Il questionario si soffermava su molteplici aspetti e raccoglieva le valutazioni sui diversi ordini di studio.

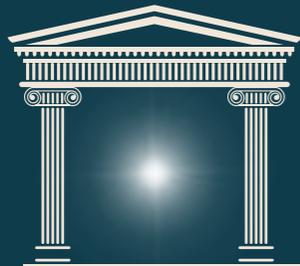
I macro-temi su cui genitori e studenti sono stati chiamati a esprimersi erano sei: l'esperienza didattica e il livello di preparazione, l'ambito ebraico e religioso, le strutture e dotazioni scolastiche, le attività extracurricolari proposte, la sicurezza e il benessere degli studenti e la comunicazione e interazione fra Scuola e famiglie.

UN PERCORSO DI ASCOLTO PIÙ AMPIO PER UNA CULTURA DEL DIALOGO

L'indagine stessa è stata uno strumento di coinvolgimento che ha informato dei numerosi progetti promossi dalla Scuola, di cui forse non tutti erano consapevoli. I dati risultanti saranno analizzati evidenziando qual è la percezione generale che i principali "utilizzatori" hanno della Scuola, quali gli aspetti su cui si chiede un miglioramento e quali i punti di forza riconosciuti. L'indagine mira a promuovere una cultura del dialogo e del miglioramento continuo, ed è la prima fase di un percorso di ascolto più ampio che si svilupperà nel tempo con l'obiettivo di creare un ambiente di apertura e di apprendimento più favorevole e arricchente.

Record di raccolta fondi alla Cena di Gala

Con la Cena di Gala che si è svolta lo scorso maggio la Fondazione Scuola ha raccolto circa 200mila euro – al netto dei costi – da devolvere alla Scuola. Una cifra record, per la quale la Fondazione ringrazia sponsor e donatori per la generosità. La maggior parte dei fondi, 150 mila euro, sono già stati trasferiti alla Comunità per le rette scolastiche degli studenti con famiglie in difficoltà economica. Altri 18mila euro sono stati impiegati per finanziare i progetti di quest'anno già approvati. Il resto andrà a sostenere le iniziative che si svolgeranno nel corso dell'anno, a mano a mano che la Scuola ne presenterà i progetti.



CENTRO DEL FUNERALE

di Gheri Merlonghi

MILANO - BRESCO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

**TRASPARENZA E SENSIBILITÀ,
AL VOSTRO FIANCO
PER AIUTARVI**

**Servizio
24 su 24**

☎ 02.670.5515

centrodelfunerale.it

Le Nostre Sedi

Milano - Via Vincenzo Monti, 47

Milano - Via Paolo Bassi, 22

Milano - P.le Greco (Via E. De Marchi, 52)

Bresso - Via Vittorio Veneto, 47

Novate Milanese - Via Repubblica, 21

Cusano Milanino - Via Luigi Galvani, 13

POST IT

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Lettera aperta a Walker Meghnagi

Facciamo riferimento all'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* del 4/07/2024 dal presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi. Le dichiarazioni contenute nell'intervista sono a dir poco sconcertanti. Affermando che gli ebrei si sentono protetti da Fratelli d'Italia e attaccando implicitamente altri partiti con false generalizza-

zioni, Meghnagi esclude una parte rilevante della Comunità che ha opinioni politiche diverse dalla sua. Non è accettabile che un presidente che dovrebbe rappresentare tutte le diverse componenti della Comunità usi strumentalmente la sua carica per fare politica ed esprimere il suo personale posizionamento. Meghnagi, con la sua affermazione, trascura il fatto che FDI e Lega sono partiti che preconizzano una società etnicamente omogenea, che corrisponde a una mentalità prettamente razzista, e non si rende conto che il sostegno al governo israeliano senza se e senza ma non aiuta Israele, anzi lo danneggia, allontanando fra l'altro una soluzione di pace nella zona. Non possiamo fidarci di chi evoca un mondo ebraico univoco, compatto, legato oltretutto a un'idea di società che tradisce tutto ciò che caratterizza il nostro essere ebrei, la nostra storia. In questo modo, il presidente ha leso la nostra dignità e la nostra libertà.

Siamo profondamente indignati e chiediamo una discussione all'interno del Consiglio riguardo all'idea di una Comunità ebraica rappresentativa della ricchezza di tutte le sue componenti.

Promotori:

Bella Gubbay, Renata Sarfati, Jardena Tedeschi, Eva Schwarzwald, Sabetay Fresko, Susanna Sinigaglia, Joan Haim, Stefano Levi Della Torre.

Hanno condiviso e firmato: Carla Biagi Jesurum, Elena Lea Bartolini, Uri Breit, Ghil Busnach, Francesca Calabi, Lia Cammeo, Miriam Camerini, Valeria Camerino, Bruna Cases, Timna Colombo, Marco Colombo, Mara Della Pergola, Giordano d'Urbino, Renata Ergas, Gaby Ert, Paola Fermo, Enrico Franco, Susanna Fresko, Ida Finzi, Paola Finzi, Marco Fiorentino, Miriam Fiorentino, Annapaola Formiggini, Sara Gabbai, Sara Git, Valeria Gandus, Davide Hassan, Ruth Hauben Foà, Franca Heiman, Cecilia Herskowitz, Marika Kahan,

Martino Kahan, Joseph Jona Falco, Anna Lanceri, Roberto Liscia, Fabio Lopez, Irene Lopez, Camilla Malki, Ivano Mariconti, Giulia Modena, Paola Moscato, Claudia Moscato, Nyranne Moshi, Silvia Naghel, Diana Nahum, Antonella Nathanson, Daniela Ottolenghi, Sara Palazzolo, Roberto Polacco, Susanna Ravenna, Gadi Schoenheit, Ida Sznajder, Anna Saralvo, Debora Saviano, Gavriel Segre, Maria Silvera, Giacomo Spizzichino, Marco Soria, Jeri Perahya, Eleano Raba', Mario Tedeschi, Graziella Uziel, Lily Uziel, Daniel Yanni, Marco Vige-vani, Leonardo Visco, Elisabetta Zevi, Stefania Zevi, Ludovico Cazzola Hofmann, Grazia De Benedetti, Lilianna Gandus, Silvia Godelli, Manlio Massa, Alessandro Soria

Milano

Ostaggi: il dibattito in Israele

C'è un grosso dibattito, in Israele, sulla sorte degli ostaggi. Dopo questi 11 mesi di guerra, Hamas >



ANNO LXXIX, n° 10 Ottobre 2024

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21I27

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciama

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Ludovica Iacovacci, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio
Fotolito e stampa Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/09/2024



AMICI DI SCUOLA

Per il decimo anno la nostra scuola aderisce all'iniziativa Amici di Scuola promossa da Esselunga.

Fino al 17 novembre, ogni 15,00 € di spesa e/o 50 punti fragola si riceverà un buono valido per l'iniziativa Amici di Scuola.

Come l'anno scorso i buoni potranno essere inseriti nell'apposita **scatola all'ingresso di scuola, oppure caricati attraverso l'app amicidiscuola** disponibile su Google Play e App Store.

Una volta scaricata l'app bisognerà andare in basso a destra su "profilo" > scegliere "Accedi con le credenziali della tua carta Fidaty" > compilare nome, cognome e numero carta Fidaty e accedere.

Tornare alla schermata "Home" (in basso a sinistra) > scegliere Dona i Buoni e Scopri i premi richiesti > cercare la scuola > Lombardia > Milano > Milano > selezionare SC.ELEM.PAR.A.DA FANO-COMUNITA'EBRAICA, VIA SALLY MAYER, 4/6 selezionare DONA BUONI

Per caricare i buoni potrete procedere in due modi:

- inserendo il numero seriale presente sul barcode del buono
- scansionando direttamente il barcode.

I buoni potranno essere caricati ENTRO E NON OLTRE il 19 DICEMBRE 2024.

Questa iniziativa ha permesso negli anni alla nostra scuola di richiedere moltissimi premi e ogni buono può fare la differenza!!!

> detiene ancora più di 100 persone e non sappiamo quante di loro siano ancora in vita.

Le famiglie, giustamente, chiedono che il governo tratti senza condizioni per il rilascio dei loro cari, ma la domanda è: è giusto trattare con dei terroristi? Che garanzie abbiamo che vengano rilasciati tutti? Che garanzie abbiamo che non vengano uccisi prima del rilascio?

Alla luce del ritrovamento di 6 cadaveri, credo che sia più facile immaginare che ci restituiscano solo dei morti e noi.....dobbiamo in cambio liberare le carceri? Sono domande difficili, problemi etici di difficile risoluzione, siamo tutti lacerati e, purtroppo, divisi nelle risposte. La storia ci insegna che non esce nulla di buono quando il popolo ebraico è diviso, ma su questo giocano i terroristi perché sanno quanto valere noi diamo alla vita. Che H" ci aiuti

Ester Bianca
Amiras Picciotto
Gerusalemme,
Israele

Cerco lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 virginia attas60@gmail.com

Autista e accompagnatore multilingue. In pensione, ho ancora voglia di lavorare e mettere a disposizione le mie competenze e la mia passione per il mio lavoro. Offro il mio servizio di autista e accompagnatore per viaggi trasporti di vario tipo, sia per singole persone che per gruppi internazionali. Sono disponibile anche a coadiuvare/integrare il personale feristico e a mettere a disposizione le mie competenze in occasione di eventi. Parlo fluentemente tre lingue: italiano, francese (madrelingua) ed inglese.

☎ Isacco, +39-3519393441

Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

☎ 347 5312852.

Insegnante madrelingue inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

☎ 333 689 9203.

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

☎ Remo, +39 3313741304.

Cerco casa

Due ragazzi studenti cercano un bilocale in affitto con referenze dai precedenti proprietari. Si richiede una cucina kosherizzata. Zone di interesse: Gracchi, Scuola Ebraica, Bande Nere. Budget 1300-1700 euro al mese.

☎ Ilia Emanuel,
327 2435436.

Affittasi

Affittasi camera con bagno in appartamento zona scuola ebraica, uso cucina kasher, internet, lavatrice.

☎ 333 4816502, Tzipi.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento

centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

Milano, Via Fiordalisi, bilocale 59 mq, arredato, adiacente nuova MM blu GEL-SOMINI. Salotto, camera da letto, cucina, sgabuzzino, bagno, balcone. Quarto piano con ascensore. Portineria al mattino (6 giorni/settimana). 1000 euro al mese + le spese condominiali (180/mese).

☎ David 346.2404648

Affittiamo per brevi periodi un bell'appartamento di design, in un elegante palazzo antico, nel centro di Milano, a due passi da Porta Venezia, tra gallerie d'arte, negozi, buoni ristoranti e locali serali.

☎ Tarin +39 3402753395
gartnertarin@gmail.com

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e

regali di judaica.
Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028
samhez@gmail.com

Professionista correligionario offre servizi di gestione di appartamenti in modalità affitti brevi (es. Airbnb, Booking, ecc.)

☎ Federico, 320 326 0065.

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano, impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

☎ Info: 340 6162014.

Traduttore giurato ebraico - italiano, accreditato anche presso Ambasciata di Israele a Roma offresi.

☎ 334 7375463,
Meir Polacco,
givatbrenner1953@gmail.com

Ricerca

L'Associazione Figli della Shoah cerca volontari per collaborazioni e mansioni d'ufficio presso la propria sede di Milano.

☎ Inviare le proprie candidature a
info@figlidellashoah.org

VERA MISUL SARACINI

Il 21 di agosto è mancata ad Ancona, all'affetto dei suoi cari, la mia amata sorella Vera. Ha lasciato un vuoto nei nostri cuori, ma la sua presenza sarà sempre con noi che l'abbiamo amata e che le siamo stati vicini, nella sua casa, nei suoi ultimi momenti terreni.

Vera ed io eravamo legate da un profondo affetto fin da bambine, mi mancheranno le nostre telefonate dove ti raccontavo di tutto e lo scambio reciproco di ricette. Sei stata una buona moglie per Marcello che ti ha accudito con amore e per i tuoi figli Claudio e Stefania sempre presente e attenta.

Tante sono state le persone che sono venute a darti un ultimo saluto perché eri amata da tutti, le amiche di sempre e i cugini Anconetani. I tuoi nipoti Renata, Guido, Andrea, Edoardo e Sarah ti ricorderanno sempre con affetto perché per loro sei stata come una seconda mamma.

Ringrazio Rav Sciunnach per essere stato presente con le preghiere, la comunità di Roma per averci mandato due brave volontarie per la Tahara e la comunità di Ancona per il supporto in questo doloroso momento.

Che il suo ricordo sia di benedizione.

Baruch Dayan Ha Emet
Tua sorella Sonia

ESTER DEBASC IN BARKI Z"l

Nel 23° anniversario della scomparsa di Ester Debasc in Barki z"l avvenuta l'8 di Tishri del 2001 ricordiamo con immutato amore e affetto la nostra cara Mamma e Nonna, i figli Giuseppe, Gilberto e Perla, le nuore Claudia e Rosetta, il genero Davide e i nipoti Alice, Mattia e Davide.

DIANA COHEN

Carissima mamma, non solo mi manchi sempre tanto, sebbene siano passati tanti anni da quando ci hai lasciati, ma ora c'è una super novità: sei diventata bisnonna! Irene,

la figlia di Maurice mio fratello, ha messo al mondo un bel maschietto! Veglia su di loro, su tutti noi e a breve invierò anche a papà la stessa richiesta! Un abbraccio spirituale sempre forte, tanti baci e spero che lassù le cose vadano meglio che qua! Tua figlia Daniela che ti vuole sempre tanto bene, con Maurice, Irene, il suo piccolo Miro e Arianna.

ALBERTO VITA

Il 30 ottobre è il 15° anniversario della scomparsa di Alberto Vita. La moglie, i figli e le nipotine lo ricordano con immutato amore e nostalgia.

Dal 18 luglio al 20 settembre 2024 sono mancati:
Suzan Yessula Desivilya,
Liliana Terdiman, Miriam Linker, Gabriella Glass, Adriana Segre, Semaël Mazalto, Mario Misan, Jacqueline Meghnagi, Giacomo Beniagar, Rita Martelli, Diana Segre, Luigi Behar.

Sia il loro ricordo
Benedizione.

CAMPAGNA 2024/2025 ABBONAMENTI

Per gli abbonati
in Italia e all'Estero:

controllate la scadenza
del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità
ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a:
bollettino@com-ebraicamilano.it



I GIARDINIERI DELLA MEMORIA

Teniamo in ordine i
monumenti dei tuoi Cari

Tel. 339 73 26 26 9

info@igiardinieridellamemoria.it
Via E. Jona Milano (Cimitero Ebraico)

Manutenzioni - Giardinaggio
Scritte Dorate - Monumenti Funebri

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

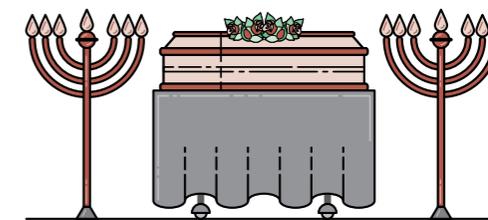
Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. Urgenze 335 74.81.399



Rendiamo più facile il momento più difficile.

Cesare Banfi | Onoranze Funebri
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399 - info@cesarebanfi.it
www.onoranzefunebrescesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

IL VIAGGIO DI KESHER DAL 17 AL 21 NOVEMBRE 2024

ALLA SCOPERTA DELLA Toscana Ebraica



Albergo 4 stelle a **Firenze**,
Bus GT
Pasti kosher

Escursioni a
**Pisa, Siena, San Gimignano,
Livorno e Arezzo**



PROGRAMMA (SOGGETTO A VARIAZIONI)

DOMENICA 17 NOVEMBRE PISA - LIVORNO

Partenza in bus GT da Milano, via Arzaga 1
Arrivo a PISA. Passeggiata guidata
attraverso il centro storico con una sosta
in via Sant'Andrea davanti alla Casa Pardo
Roques e attraversamento di uno dei vari
antichi quartieri ebraici della città.
Visita di Piazza dei Miracoli, della
Sinagoga e dell'Antico Cimitero Ebraico.
Pranzo al sacco presso la Sinagoga
di Pisa. Visita della città di LIVORNO
Visita della Sinagoga e del Museo
Ebraico. Tempo permettendo, visita
di Villa Mimbelli, la splendida sede
del Museo Civico Giovanni Fattori con
i quadri dei più famosi pittori macchiaioli
Cena presso il Ristorante Ba'Ghetto a
Firenze. Check-in e pernottamento presso
l'Hotel Villa Neroli (4 stelle) a Firenze

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE - FIRENZE

Visita della Firenze ebraica
Passeggiata a piedi nel centro storico
della città per scoprire l'inaspettata
presenza della storia ebraica in alcuni

dei più celebri luoghi di Firenze come
la zona del Duomo (solo esterni), il
Campanile di Giotto e la 'Porta del
Paradiso' del Battistero con le celebri
raffigurazioni di alcune storie del Tanach,
Piazza della Repubblica dove era situato
il Ghetto dal 1571 alla fine dell'800,
Piazza della Signoria, Ponte Vecchio
vicino al quale ancora esiste l'antica 'Via
dei Giudei' attualmente denominata via
dei Ramaglianti. Visita della Sinagoga
e del Museo ebraico di Firenze. Pranzo
presso il Ristorante Ba'Ghetto. Visita
delle Cappelle Medicee e di alcune sale
all'interno di Palazzo Vecchio dove sono
esposte antiche vedute di Firenze
Cena presso il Ristorante Ba'Ghetto
a Firenze. Pernottamento in Hotel

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE SIENA E SAN GIMIGNANO

Passeggiata per Piazza del Campo con la
Fonte Gaia, la più bella delle fonti d'acqua
senesi. Visita di Palazzo Pubblico con
il Museo Civico e la Torre del Mangia.
Pranzo al sacco. Visita della Sinagoga di
Siena e passeggiata per il vecchio Ghetto
Trasferimento per una breve passeggiata
nel centro storico di San Gimignano

Rientro a Firenze e cena presso
il Ristorante Ba'Ghetto
Pernottamento in hotel a Firenze

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE - FIRENZE

Visita delle Gallerie degli Uffizi. Pranzo
presso il Ristorante Ba'Ghetto.
Visita di Piazzale Michelangelo e Palazzo
Pitti. Cena presso il Ristorante Ba'Ghetto
Pernottamento in hotel

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE MONTE SAN SAVINO E AREZZO

Visita dell'edificio dove sono visibili alcuni
elementi dell'antica Sinagoga e del mikve
di Monte San Savino. Visita dell'area
del ghetto e del centro storico dove
si trovavano i banchi di pegno ebraici.
Visita di Arezzo. Passeggiata per il centro
storico: il loggiato di Piazza Grande,
la Fortezza Medicea. Pranzo al sacco.
Visita della Casa Museo di Giorgio Vasari.
Rientro in bus a Milano, via Arzaga 1

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

1.350 € a persona in camera doppia
380 € supplemento singola
Contributo di 30 € cash a persona
per le spese in loco.

Note felici

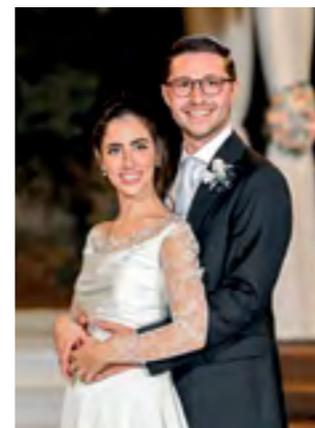
Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



NOEMI ORTONA

Il 18 luglio 2024, al Politecnico
di Milano, Noemi Ortona
si è laureata in Ingegneria
Matematica con il massimo
dei voti. I genitori, i fratelli,
i nonni e tutta la famiglia
si congratulano, orgogliosi,
con il neo ingegnere!

**BENJAMIN
DELLO STROLOGO**
Il 21 settembre (18 Elul)
Benjamin Meyer Dello Strologo
ha celebrato il suo Bar Mitzvā
circondato dal caloroso affetto
di parenti e amici. Mazal Tov
al Bar Mitzvā e alla famiglia!



NOZZE KATRI - BATTAT

Un affettuoso mazal tov
a Chana Katri e a Joshua Battat
che hanno celebrato il loro
matrimonio il 2 settembre
in Israele. Auguri a Moussi
e Iolanda Katri, Debra e Robert
Battat e a tutta la famiglia.



DAVID LEV RUBEN

Nadine Graubardt e Andrea
Castelnuovo annunciano
con infinita gioia e gratitudine
la nascita il 3 settembre 2024
Rosh Hodesh Elul a Genova
di David Lev Ruben.
Mazal tov ai neo genitori,
ai nonni Sylvette, Eugenia
ed Enrico, agli zii Debora
e Marzio, Dany e Michal,
ai cugini Daniel, Elia, Ariel
e Lea. Un ringraziamento
particolare a Rav Momigliano
e Dott Luzon che hanno
partecipato con simcha
al Brit Mila.

BEV
CAPITAL

www.bev.global

Crafting Financial Success

Vendesi a Santa Margherita Ligure

La Comunità ebraica di Milano dismette un immobile di sua proprietà
in località Santa Margherita Ligure, in via G. Garibaldi 11/5,
5° piano (no ascensore), mq 45, con vista sul porticciolo.

La richiesta base è di euro 630.000

Gli interessati dovranno fare pervenire manifestazione di interesse
in busta chiusa alla segreteria generale in via Sally Mayer 6.
Sulla busta si dovrà scrivere "riferimento Santa Margherita".
Le buste dovranno pervenire entro e non oltre le ore 16 di giovedì 31 ottobre.

Info: scrivere a segreteria.generale@com-ebraicamilano.it
oppure telefonare a 02 483110 223

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...) *di Rebanit Rivky Hazan*



Torta di miele (Lekach) per un anno buono e dolce

Hoshanà Rabbà, il settimo giorno di Succòt, è considerato il giorno finale del “giudizio” divino in cui si determina il destino del nuovo anno. È il giorno in cui viene reso definitivo il verdetto emesso a Rosh Hashanà e Yom Kippur. Il Midrash dice che Hashem disse ad Avraham: “Se l’espiazione non è concessa ai tuoi figli a Rosh Hashanà, la concederò a Yom Kippur; se non la ottengono durante Yom Kippur, sarà loro concessa a Hoshanà Rabbà”.

A Hoshanà Rabbà, il Rebbe usava dare un pezzo di “lekach” ad ogni ospite arrivato a New York per festeggiare Succòt. Per tanti anni, ho avuto il merito di riceverlo. Come tutti, in silenzio, tendendo la mano; il Rebbe mi dava un pezzo di lekach e guardandomi negli occhi augurava “Leshanà tovà Umetukà” e senza interrompere il contatto visivo, mi dava un secondo pezzo dicendo (in Yiddish) “questo è per Milano”. Tornata a Milano, lo sbriciolavo e lo aggiungevo all’impasto di tanti lekach che poi distribuivo.

Preparazione

Mettete in una ciotola le uova, lo zucchero, l’olio e amalgamate bene. Aggiungete il miele e il caffè dissolto nell’acqua calda e mischiate ancora un pochino. Infine aggiungete la farina, il bicarbonato, chiodi di garofano macinati e il sale. Versate l’impasto in una teglia rotonda o in due teglie da plum cake. Infornate in forno a 160° per circa 40 minuti.
Shanà Tovà!

Ingredienti per 6/8 persone

5 uova
1½ bicchiere di zucchero
1 bicchiere di olio, 1 bicchiere di miele
1 cucchiaino di caffè dissolto in
1 bicchiere di acqua calda
4 bicchiere di farina, 1 cucchiaino di bicarbonato
1 cucchiaino di chiodi di garofano macinati
1 pizzico di sale

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Boicottare: dall’800 a oggi

Questo mese vi proponiamo per questa rubrica l’approfondimento su una parola che, pur non essendo legata nella sua etimologia o origine al mondo ebraico, è però, purtroppo, molto presente nell’attualità. Parliamo del verbo ‘boicottare’, da anni – e da dopo il 7 ottobre più che mai – richiesto a gran voce contro tutto ciò che è legato a Israele (vedi le attività del movimento BDS) e, negli ultimi tempi, perfino nel mondo accademico (che dovrebbe essere per eccellenza luogo di scambio di cultura e dialogo).

Come spiega l’Accademia della Crusca, il termine boicottaggio deriva dal nome del capitano inglese Charles Cunningham Boycott (1832-1897), un amministratore terriero vissuto nel XIX secolo in Irlanda. Come amministratore del conte di Erne, affliggeva vessazioni ai contadini suoi dipendenti. Fu così che la Lega irlandese dei lavoratori della terra, l’Irish



Land League, lanciò nel 1880 una campagna di isolamento e non collaborazione contro Boycott: non solo i contadini ma l’intera popolazione della contea di Mayo interruppero i rapporti e i servizi con Boycott e la sua amministrazione. I vicini di casa iniziarono a non parlargli, in chiesa nessuno si sedette più vicino a lui o gli rivolse la parola, non fu più servito nei negozi né ebbe più braccianti da ingaggiare per il raccolto nelle tenute che gestiva. Il fatto ebbe forte eco nell’opinione pubblica inglese, anche perché lo stesso Boycott denunciò la situazione con una serie di lettere-resoconti al Times. Le terre del conte cominciarono a inaridire e Boycott fu licenziato. Ma il governo inglese, non accettando l’insubordinazione irlandese, decise di intervenire, inviando una scorta militare per proteggere Boycott, che fu costretto comunque a lasciare l’Irlanda il 1° dicembre dello stesso anno.

EL AL
ISRAEL AIRLINES



Nel dare il benvenuto al nuovo anno, EL AL vi augura
Shana Tova
un anno in buona salute,
colmo di pace e gioia.

Possa quest'anno portare rinnovamento,
speranza e legami più forti,
unità e calore dello stare insieme

elal.com

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



VIA COL MENTO:

vieni a cancellare il doppio mento

 **339 7146644 dvora.it**

DVORA